Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 56 venerdì 9 marzo 1979

Domani manifestazione

Sfratti: accordo di massima

Roma - Si svolgerà domani a Roma la manifestazione nazionale indetta dai sindacati inquilini. I temi sono un nuovo contratto di locazione per gli sfratti non giustificati da reale e improrogabile necessità del padrone; rinnovo automatico dei contratti, salvo giusta causa; immediato utilizzo di tutti gli alloggi sfitti, con pieni poteri ai comuni per l'occupazione temporanea d'urgenza. È stato frattanto raggiunto ieri un accordo di massima fra i gruppi politici sulla proroga degli sfratti: esso lascia irrisolti alcuni nodi, che saranno affrontati in commissione plenaria il 13 marzo. **Articolo a pag. 4.**

Intanto continuano le trattative

Corteo dei lavoratori dell'aria

Roma - Manifestazione ieri al Ministero dei trasporti di hostess e stewards. Si intensificano intanto le trattative e i tentativi di mediazione del governo sui punti principali della vertenza. La Fulat ha revocato l'assemblea degli assistenti di volo indetta per oggi, rinviandola a dopo l'incontro col governo, che sarà probabilmente domani. Si svolgerà invece oggi alle 15 un'assemblea convocata dal Comitato di lotta, con invito anche ai rappresentanti della Fulat, che già hanno annunciato che non interverranno.

Articoli a pag. 5

Oggi direzione dc: deve rispondere alla formale proposta Psi per il governo a quattro. Segni di forte incertezza nel Pci

Riuscirà il Pci a bere anche questo brodo-Dc?

Roma - Ieri sera Andreotti ha incontrato le delegazioni del Psi e della Dc, ma ben poco è trapelato da tali riunioni. Più importante oggi è la direzione democristiana, che dovrà decidere se accogliere la proposta di Craxi per un governo a quattro con la presenza degli indipendenti di sinistra. Mentre alcuni segni lasciano pensare che la Dc si stia orientando verso tale soluzione (nonostante l'irrequietudine della destra interna), che ora Andreotti cerca di gestire, nel Pci affiorano elementi di dissenso. Ieri Napolitano ha detto che la proposta Craxi (la quale a sua volta ne riprendeva una proprio di Berlinguer) sta bene al Pci; altri dirigenti comunisti hanno invece fatto sapere che l'esito è tutt'altro che scontato. Alcuni nel Pci infatti cominciano a cogliere la portata della sconfitta che comunque si verrebbe a verificare.

Articoli a pagina 2 e 6

A 250 lire il prezzo dei quotidiani

Roma - La Commissione Centrale Carta, riunitasi ieri, ha dato parere favorevole a un aumento del prezzo dei quotidiani a 250 lire, a partire dalla data indicata dal comitato interministeriale prezzi. E' un momento grave per l'editoria quotidiana italiana che senza vedere approvata la riforma si trova messa alle corde da un mercato sempre più difficile. Sul fronte sindacale si registra oggi lo sciopero del *Piccolo* di Trieste e del *Resto del Carlino* di Bologna.

«Ci sono 365 giorni di lotta l'8 marzo è solo uno di questi»

Roma - La manifestazione del Movimento Femminista Romano è partita da piazza Esquilino alle 17,30. Apriva il corteo lo striscione del Collettivo delle Casalinghe: 'contro tutte le oppressioni, da recluse a protagoniste di lotta'. Subito dopo i cartelloni delle compagne argentine con l'immagine del loro paese attraversato da una striscia di sangue. Poi circa 50.000 compagne delle situazioni più diverse, *Quotidiano Donna* 'Via del Governo Vecchio 39', i collettivi delle scuole, dei quartieri, dei posti di lavoro. 'L'hostess non è selvaggia ma lavoratrice in lotta', lo striscione delle assistenti di volo, 'la vita dei bambini di Napoli non è vita: spiegaci questo, Movimento per la vita', '8 marzo tutti i giorni', ed infine un attualissimo 'Anche una cuoca può dirigere lo stato'.

A pagina 7

"Sebben che siamo donne paura non abbiam... il posto di lavoro non si tocca", questi gli slogan gridati durante il corteo interno al Palazzo di giustizia di Milano dalle donne licenziate dall'Unidal e dal collettivo donne del centro sociale Leoncavallo, che hanno scelto di festeggiare l'otto di marzo partecipando ad una causa contro il licenziamento di migliaia di donne. (Foto Qdl M. Pilla).

Giulio Andreotti ministro galante

E così anche il governo si è messo a lanciare slogan sull'8 marzo: ha persino fatto in proprio un manifesto con su scritto 'Unite nell'Europa per un'eguaglianza reale contro ogni violenza'. Galanteria personale di Andreotti oppure è la Boffardi che vuol far vedere che esiste? Pare abbia annunciato - a detta dell'Ansa - in una conferenza stampa allestita all'uopo, che le donne e gli uomini non sono uguali. Lo spudorato presidente del consiglio, per parte sua, non contento della propria partecipazione privata abusiva alla festa delle donne, in omaggio all'occasione si è anche deciso a ricevere, per la prima volta, le donne impegnate nelle istituzioni. Pertini invece era occupato in problemi 'più importanti'. Almeno lui è sincero.

Fissato un calendario di scioperi per i chimici

La Fulc ripropone a Rimini la piattaforma contestata

Rimini - La relazione di apertura al convegno nazionale dei delegati chimici ha praticamente ignorato gli emendamenti votati durante le assemblee di fabbrica. Non si è tenuta in nessun conto la richiesta, votata in quasi tutte le grandi fabbriche del nord, di consistenti aumenti salariali per tutti, e di andare in tempi stretti ad una riduzione dell'orario di lavoro. Niente da fare neanche per gli scatti di anzianità: sarà introdotto un nuovo regime, punitivo soprattutto per gli impiegati.

Quanto all'occupazione, se ne è parlato molto, ma giudicando non credibili le proposte del piano triennale. Nel frattempo verranno comunque indette delle giornate di lotta. (Articolo a pag. 4) . Intanto, a Roma, la Flc (Fed. Lavoratori delle Costruzioni) ha deciso di unificare le proprie scadenze a quelle dei metalmeccanici e dei braccianti, visto l'atteggiamento ostile assunto dalla controparte.

Pagheremo i medicinali in farmacia

Roma - Dal 19 marzo, se le regioni non pagheranno i 400 miliardi di debiti accumulati nei confronti delle farmacie, dovremo pagare i medicinali al prezzo indicato sulle confezioni. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, Giacomo Leopardi presidente della Federfarma, la federazione nazionale dei titolari di farmacia che ne riunisce 12.200. Le regioni hanno a loro disposizione il denaro necessario al pagamento delle farmacie ma deviazioni esclusivamente burocratiche hanno reso insopportabile la situazione per le farmacie.

Un'iniziativa contestata in fabbrica

Torino - Propagandata come 'la risposta di Torino al terrorismo' l'iniziativa della Regione, capitanata dall'intrepido Pci, ha suscitato più contrasti che consensi: i punti 4 e 5 delle domande del questionario hanno fatto nascere opposizioni in tutti i settori sociali.Mentre il sindacato denuncia di non essere stato neanche consultato, dalle fabbriche, dall'Flm provinciale arrivano prese di posizione contrarie alla formulazione del questionario (checchè ne dica l'*Unità*).

A pag. 2
Servizio e interviste

SABATO SUL QUOTIDIANO

Fausto e Iaio
Quella sera di sabato in via Mancinelli

Un servizio di controinformazione

Presentata ieri a Roma

Assemblea nazionale Cps ad Arezzo

Giovedì si è tenuta a Roma una tavola rotonda organizzata dal centro culturale per l'informazione religiosa per presentare la Assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo che si terrà sabato e domenica ad Arezzo. I compagni Domenico Jervolino e Antonio Parisella della segreteria nazionale dei Cps hanno illustrato l'attività del movimento nel periodo che va dall'ultima assemblea nazionale di Santa Severa del maggio 1977 ad oggi e le prospettive di impegno futuro dei Cps. L'asse politico del movimento resta quello dell'analisi di classe del mondo cattolico nei suoi aspetti strutturali e sovrastrutturali, con una particolare attenzione ai processi di trasformazione in atto al suo interno e alle loro contraddizioni. Va ribadita l'autonomia del movimento e la scelta dei Cps di essere militanti a pieno titolo nei diversi partiti della sinistra, escludendo ogni forma di integrismo e di sostitutismo rispetto alla militanza di tipo partitico.

Cps non è un traghetto dal mondo cattolico alla sinistra ma uno degli strumenti per portare avanti un discorso di classe sullo specifico della questione cattolica. In tale contesto è stata anche sottolineata l'esigenza di una riflessione più approfondita da parte delle diverse forze della sinistra sulla rinnovata rilevanza del fenomeno religioso nella società contemporanea ed è stato ribadito il valore persistente per quel che riguarda la situazione italiana in modo particolare, della lotta anticoncordataria. Particolarmente interessanti sono stati gli interventi dei rappresentanti della sinistra storica (Chiarante del Pci, Benadusi del Psi) che hanno espresso considerazione per il ruolo dei Cps e per il contributo che essi possono offrire a tutta la sinistra: è certamente una modifica notevole rispetto ad alcuni tentativi passati di strangolare Cps e di considerarlo una entità trascurabile: ed è certamente questo mutato atteggiamento un risultato sia della crisi della politica di unità nazionale che della battaglia dei Cps per portare avanti, anche in questi anni difficili, le proprie scelte di fondo scontrandosi contro il quadro politico prevalente negli ultimi anni, senza cadere in posizioni radicaleggianti. Naturalmente resta da verificare se alle aperture verbali corrisponderà la ripresa dell'impegno dei militanti che fanno o riferimento a quelle forze all'interno dei Cps, senza cadere in tentativi di nuovi collateralismi, che furono a suo tempo battuti. Tra gli altri interventi vanno ricordati quelli della Menapace, di Gentiloni e di Peyrot che si sono soffermati su singoli aspetti della questione cattolica.

La direzione Psi formalizza la proposta di Craxi.
Ora la parola spetta alla Dc, ma nel Pci nascono forti incertezze

Spietato scaricabarile in atto tra Dc, Psi e Pci

Consultazioni di Andreotti e riunioni delle direzioni dei partiti sono stati ieri al centro della giornata politica. Sembra che la Dc si appresti ad accettare, sia pure con fatica, la proposta socialista del governo a quattro; il Pci si è espresso favorevolmente con Napolitano, ma sembra che la sua opinione non sia condivisa da tutta la segreteria del Pci. Tutte le soluzioni continuano ad essere aperte e il gioco dello scaricabarile tra Dc Psi e Pci sta assumendo proporzioni allucinanti.

Roma - Ieri la direzione socialista, oggi quella democristiana, lunedì quella comunista. Intanto Andreotti ha iniziato le sue consultazioni. Nel giro di pochi giorni (forse stasera stessa) sapremo se e come andrà in porto il tentativo di Andreotti. Ieri la direzione socialista ha realizzato proprio quanto 'fonti autorevoli di piazza del Gesù' chiedevano il giorno prima, e cioè la formalizzazione della proposta presentata da Craxi nell'incontro con Zaccagnini. All'unanimità la direzione del Psi ha stabilito che un governo a quattro (Dc-Psi-Pri-Psdi) con due indipendenti di sinistra è realizzabile. A questo punto tutto dovrebbe dipendere dalla risposta ufficiale che darà la Dc. Infatti il Pci, per bocca di Napolitano, ha già fatto sapere che questa soluzione, pur diretta da un democristiano, è praticabile. Se Moro fosse vivo la Dc deciderebbe sicuramente di praticare questa strada; ma Moro non c'è, e soprattutto la destra interna, capeggiata da Donat Cattin (e con Fanfani e Forlani ancora dietro le quinte) punta a una resa dei conti con il Pci. Ma se la Dc scegliesse oggi di rompere, dovrebbe pagare prezzi molto alti: infatti tutti gli altri partiti ormai vedono nell'intransigenza dc l'unico ostacolo. Persino il Psdi ieri ha avuto parole critiche nei confronti della Dc, e il Psi ha fatto sapere che più di così proprio non può fare.

L'ostinazione dc contro la presenza di due indipendenti di sinistra dunque avrebbe l'effetto di scaricare per intero sulla Dc le responsabilità dell'interruzione della legislatura, e contemporaneamente di togliere (anche se solo in parte) il Pci dai guai. Mentre La Malfa si è già messo al lavoro per stendere il programma (Sme e piano triennale ne costituiscono gli assi portanti) ed ha incontrato il governatore della Banca d'Italia Baffi, Andreotti ha incontrato ieri sera le delegazioni della Dc e del Psi. Il compito di Andreotti a questo punto può essere variamente interpretato: il presidente del consiglio può semplicemente gestire un rifiuto della Dc governando la fase elettorale, oppure cercare davvero di fare questo governo a quattro con l'accordo (anche se *obtorto collo*) della Dc e del Pci. Se poi dovesse essere la Dc ad accettare e il Pci a tirarsi indietro, la situazione potrebbe capovolgersi completamente, gettando ancor più il Pci verso elezioni che si preannuncerebbero disastrose. Napolitano ha detto ieri che la proposta Craxi va bene, ma altre voci nel Pci sono meno sicure. Che si stia aprendo uno scontro assai duro anche nel Pci proprio su questa questione?

Contro l'iniziativa presa da Pci, Regione Piemonte, Comune di Torino e dai Consigli di quartiere

Una messe di 'No' ai questionari 'antiterrorismo'

Torino (sdv) - L'iniziativa presa da Pci, Regione, Comune e Consigli Circoscrizionali sul terrorismo, ha suscitato, come prevedibile, una reazione immediata. 'Torino divisa' titolava ieri a grossi titoli in prima pagina, *Stampa Sera*, il quotidiano del pomeriggio torinese. Ed è vero: «Se l'iniziativa si diffondesse» ci ha dichiarato polemicamente Bianca Guidetti Serra «rappresenterebbe a mio avviso un gravissimo passo indietro nel già difficile e travagliato cammino della nostra democrazia». La polemica politica è incentrata in particolare sulle domande 4 e 5 che chiedono. 'Potete segnalare fatti accaduti a voi personalmente o ad altri nel rione che rientrino nella criminalità politica (aggressioni, minacce, intimidazioni, attentati, incendi di auto o sedi)? - Avete da segnalare fatti concreti che possano aiutare gli organi della magistratura e le forze dell'ordine ad individuare coloro che commettono attentati, delitti, aggressioni?'. Ma anche l'anonimato e il modo con cui è stata strombazzata l'iniziativa hanno creato prima perplessità, poi contrapposizione. «Non abbiamo mai aderitox al questionario» ci ha dichiarato Cesare Del Piano (segr. Cisl) « in particolare per quanto riguarda la Cisl non è stata mai invitata a riunioni sull'argomento.Riteniamo comunque che del problema del terrorismo i cittadini debbano essere investiti, ma non in questo modo: non possiamo accettare assolutamente la 4ª e 5ª domanda e formuleremo, come segreteria unitaria del sindacato, delle proposte alternative. Anche perchè aggiunge «dalle fabbriche ci arrivano reazioni negative sull'iniziativa; si tratta di combattere il terrorismo di destra (oltre all'eversione) di cui pochi si preoccupano, ma che esiste. E comunque questo questionario è formulato in modo non solo infantile, ma politicamente errato, soprattutto perchè l'anonimato favorisce solo la rincorsa alla denuncia». Intanto la Flm provinciale ha stilato in serata un comunicato anch'esso contrario alla formulazione del questionario: «No assolutamente alle due domande 4 e 5» ci dicono a nome della segreteria (formata da Serafino, Destefanis e Tapparo) «perchè formulate in modo da non selezionare gli 'atti'; ci sta di tutto compreso il picchetto operaio contro i crumiri. Scatenano solo reazioni non controllabili perchè finiscono in mano a magistratura e polizia che se fosse in grado di funzionare bene, non avrebbe di per sè bisogno di far domande ai cittadini». «Contrario all'introduzione di vigilantes all'interno della cittadinanza' è Corrado Ferro, segretario della Uil. Ma l'iniziativa ha scatenato reazioni addirittura nei partiti stessi del patto d'emergenza: il Pri ad esempio denuncia che «così agendo si viola l'ordine giuridico repubblicano», mentre da destra la stessa Dc rispolvera anche il 'liberalismo' per criticare il questionario. La sortita del Pci ha comunque l'effetto di spaccare, là dove sarebbe necessaria l'unità su contenuti seri e democratici; ad esempio nell'ambito della Magistratura, dove a posizioni favorevoli come quelle di Caselli, se ne affiancano altre contrarie come quelle di Ambrosini, e il parere dell'insigne giurista Giovanni Conso che dalle colonne di *Stampa Sera* avverte che «in nessun caso, la civiltà giuridica può scendere a patti con le denunce anonime».

È in gravi condizioni

Aggredito un compagno dai fascisti

Roma - Gravissima aggressione fascista l'altra sera nel quartiere Balduina; in piazza della Balduina tre compagni sono stati aggrediti da un folto gruppo di fascisti che stava volantinando. Il compagno Claudio Valerio ha avuto lo sfondamento della volta cranica per una martellata e si trova in ospedale in gravi condizioni. La polizia, intervenuta poco dopo, ha incredibilmente arrestato tre compagni, tra cui lo stesso Claudio Valerio che o ora si trova piantonato. Gli altri compagni arrestati sono Carlo Diagonale e Massimo Murielli. La polizia ha anche arrestato alcuni fascisti fra cui un certo Soderini accusato di tentato omicidio nei confronti di Claudio. Per i prossimi giorni i compagni della zona hanno promosso iniziative e mobilitazioni antifasciste.

Associazione magistrati

Si uniscono due correnti

Roma (agenzia) - Il 17 e 18 marzo i magistrati aderenti alle correnti di 'Terzo Potere' ed 'Impegno Costituzionale' si riuniranno in una assemblea dalla quale dovrebbe essere sancita la nascita di una nuova componente dalla magistratura associata, il cui nome sarà 'Magistratura Costituzionale'.

Sotto uno stesso cartello e con un unico programma le due correnti centrali dell'Anm, unite dall'impegno riformatore, intendono avviare un processo di rifondazione dell'associazione, vivificando in essa il dibattito e l'impegno per la riforma della giustizia.

I punti di contatto tra 'Terzo Potere' ed 'Impegno Costituzionale' sono molti, ma profonde sono anche le differenze tra di loro. Differenze che fino ad oggi sono emerse abbastanza chiaramente nel comportamento dei dirigenti dell'una e dell'altra negli organi associativi e nel Consiglio superiore della magistratura.

Comunicato Dp

Ma questa è lotta contro il terrorismo?

L'esecutivo nazionale di Dp e quello provinciale di Torino hanno ieri emesso un comunicato nel quale, riferendosi alla questione del 'questionario' sul terrorismo promosso a Torino, viene affermato che tale iniziativa 'rappresenta una grave involuzione del rapporto tra istituzioni e popolazione'.

Tutto era stato montato, a Torino, per dimostrare la ferocia degli imputati Invece i giorni passano e la pubblica accusa fa acqua da tutte le parti

Processo a "Senza tregua": ormai si sta sgonfiando

Oggi (o al massimo domattina) si dovrebbe concludere il processo a Senza Tregua di Torino: si snocciolano, in un clima abbastanza stanco e ormai privato dell'iniziale interesse creato ad arte dalla Stampa e dal nome 'Prima Linea' affibbiato agli imputati, gli ultimi discorsi degli avvocati difensori. Ieri ha fatto capolino nell'aula del tribunale anche 'l'ombra' del periodo in cui avvennero i fatti ora processati, cioè il 1977; poche, comunque le novità interessanti.

Torino (SdV) - Si avviano alla conclusione le giornate di arringhe della difesa al processo 'Senza Tregua'; saltata per l'assenza degli avvocati l'udienza di mercoledì (il che sta a dimostrare anche l'interesse notevolmente scaduto della vicenda, una volta capito che gli imputati non erano gli attesi 'sanguinari') ieri l'andamento processuale ha riservato poche novità.

La linea di difesa dei vari avvocati sta seguendo la strada della confutazione delle tesi del Pm su due campi: innazitutto la Banda armata? Il possesso di qualche pistola o di qualche bottiglia molotov non è sufficiente per contestare la banda armata che presuppone ben altro arsenale: inoltre il livello di coesione degli imputati era limitato alle amicizie di scuola e all'idea comune di maturare un cambiamento della società, da effettuare con qualche 'azione' ha affermato un avvocato nella difesa del suo assistito. La realtà di questi fatti è riscontrabile anche nelle prove, e l'appartenenza o meno a 'prima linea', sempre secondo la difesa, non può che essere rapportata al periodo in cui i fatti contestati avvennero , cioè sino al giugno del 1977. Questi argomenti rimandano quindi alla considerazione di cosa era quel periodo e di come gli imputati vivessero allora la loro 'militanza', come abbiamo già avuto modo di scrivere su queste colonne. Da questo punto di vista le condanne richieste dal Pm Pochettino sono realmente esagerate; valutando i fatti per gli imputati si potrebbe configurare al massimo ma con tutta la gravità di scelta che ne deriva l''associazione sovversiva', con il che la riduzione di pena sarebbe automatica. Da notare però che nella rievocazione di questi fatti non emerge quello che era (o resta) il reale patrimonio del movimento del '77; non poteva che essere così, dato che di quel movimento gli imputati rappresentavano solo un settore minoritario che non ne esprimeva i contenuti e che ha anche tentato più volte di scavalcarlo con le proprie teorie. Ma da questo alle condanne penali ci passa in mezzo la dimostrazione della consistenza delle prove a loro carico, che sino ad ora non è stata dimostrata. Ieri hanno parlato l'avvocato Nisi in difesa di Cesare Rambaudi, al mattino, e al pomeriggio gli avvocati Rogolino e Zezza, in difesa di Giulia Borelli ed Enrico Galmozzi.

Nelle farmacie si pagheranno i medicinali

Niente mutua dal 19 marzo

Roma - Dal 19 marzo verrà sospesa nelle farmacie l'assistenza mutualistica diretta, in sostanza si pagheranno i medicinali al prezzo indicato nella confezione. La sospensione del servizio su tutto il territorio nazionale è stata annunciata ieri dal presidente della Federfarma, Giacomo Leopardi in una conferenza stampa. La forma di protesta che i farmacisti metteranno in atto mira a smuovere una situazione a loro parere insostenibile.

Le farmacie italiane hanno (è stato detto durante la conferenza stampa), un debito scoperto che si aggira sui 400 miliardi di lire mentre le Regioni hanno già le loro quote trimestrali previste dal piano sanitario nazionale, depositate nelle tesorerie senza che riescano però a suddividerle a seconda dei destinatari: ospedali, mutue, enti, ecc. Le mutue, ha ricordato Leopardi, devono alle farmacie una somma totale di circa 70 miliardi tenendo conto del debito accumulato fin dal 1977 e nonostante le promesse del ministro Anselmi, nessun provvedimento concreto è stato preso. Le Regioni che pure hanno a disposizione le somme necessarie non riescono a far arrivare il denaro alle farmacie per difficoltà di natura burocratica e così queste si trovano in grossa crisi, esse devono infatti pagare i medicinali in un termine massimo di 10 giorni e la Farmindustria ha rifiutato la loro richiesta di una mora di 90 giorni. Se le richieste della Federfarma al governo non verranno almeno, prese in considerazione, da S. Giuseppe in poi i medicinali dovremo pagarli senza l'ausilio dell'assistenza mutualistica.

Deceduto a Torino il vicesindaco

Torino - Sergio Borgogno, vice sindaco di Torino è morto mercoledì, all'età di 59 anni. Lungo la sua carriera politica, che risale al periodo della clandestinità, quando aderì già allora al Psi. Ne divenne segretario provinciale nel 1968, fino alla carica di segretario regionale, che mantenne fino al '75. I funerali si svolgono oggi.

La redazione del *QdL* di Torino e la federazione provinciale di Dp esprimono alla famiglia e al partito di Borgogno le più sentite condoglianze.

Gap-Feltrinelli

Interrogatori forse esauriti Oggi si decide

Milano (t.m.) - Se la sfilata dei testi al processo Gap-Feltrinelli potrà o meno considerarsi conclusa lo si saprà solo oggi, quando il presidente Di Miscio dichiarerà il parere della Corte in merito alle eccezioni e richieste dell'avvocato Pecorella. Deve anche essere ancora sciolta la riserva per l'acquisizione agli atti dei documenti riguardanti gli interrogatori del Sid a Lazagna e a Pisetta. Ieri (presenti come osservatori dei brigatisti, stavolta, Viel e Casaletti) è stato il turno ancora di chi ha partecipato alle dinamiche della fuga di Renato Curcio dalla Casa penale di Casale Monferrato e di Antonio Cabras. Quest'utimo è stato seguito in ogni sua mossa dai Carabinieri, visto che per le sue deposizioni precedenti è stato più volte minacciato. Cabras aveva descritto la sua partecipazione a riunione dei Gap, organizzate da Feltrinelli; secondo questi, dopo un peregrinare in varie città egli sarebbe capitato in un cascinale dell'Emilia. Il tema degli incontri sarebbe stato 'l'organizzazione in caso di colpo di Stato militare o di destra'. In questo cascinale Cabras avrebbe conosciuto Feltrinelli e a suo dire, anche Lazagna (Carlo). 'Si parlava di attentati, sempre - ha detto Cabras - ed io decisi di chiedere l'uscita dal gruppo', che gli venne prontamente accordata.

I bambini? Sono una favola, non esistono

Pannella riprende un altro digiuno, vuole sensibilizzare l'informazione, l'opinione pubblica e i partiti sul fatto che ogni giorno muoiono nel mondo per fame e denutrizione circa 50 mila bambini, chiedendo che ogni nazione industrializzata stanzi l'1 per cento del suo bilancio per risolvere questo problema.

L'iniziativa è stata bene accolta da esponenti politici e culturali di tutto 'l'arco democratico', che hanno rilasciato dichiarazioni commoventi all'Agenzia Radicale, pubblicati su La Repubblica *del 4-3 .*

Il 1979, come si sa, è l'anno che l'Onu ha dedicato al fanciullo. Precisiamo subito che è una bugia, in quanto il bambino, l'oggetto a cui ci si riferisce, non esiste. Il bambino è un'astrazione, è un modo di dire, significa semplicemente che c'è un manufatto greggio che deve diventare prodotto. La Società infatti non è strutturata per i bambini. Ci sono solo varie istituzioni che lo lavorano e lo manipolano, come l'asilo, la famiglia, la scuola. L'amore per i bambini, molto spesso, è un modo traslato per amare, odiare, perpetuare se stessi. E' quindi uno strumento che si usa, qualcosa che in fondo non esiste per se stesso e soprattutto non deve permettersi di esistere. La campagna lanciata dal Partito Radicale, come tutte le iniziative interclassiste, moraliste e pubblicitarie, ha scatenato l'orgìa dei buoni sentimenti. Come no, tutti sono d'accordo quando si tratta di dedicarsi ad un oggetto inesistente!

I soldi che verranno, forse, raccolti, dove andranno a finire? In qualche carrozzone supernazionale, cioè nel nulla. Le dichiarazioni che molti personaggi hanno rilasciato all'Agenzia Radicale dimostrano, appunto, che il problema dei bambini, ma che potrebbe essere il problema dei vecchi, delle donne, degli infortuni sul lavoro, è affrontato con moralismo o con cinismo , proprio perchè l'oggetto è inesistente e ne nasconde un altro, vero, politico. Per esempio, Malagodi del Pli dice: sacrifici per tutti, ricordando però che le materie prime scarseggiano. Anatema terribile che ci riporta coi piedi per terra. Salvare tutti non sarebbe moralmente possibile.

'Speriamo che ottenga qualcosa' [il digiuno di Pannella] tuona padre Turoldo, il trombone di Dio. Umberto Eco, esperto di scienza del comunicare, dice che 'Pannella sta cercando di risvegliare la nostra coscienza su qualcosa cui la coscienza ha fatto il callo' senza accorgersi che i digiuni di Pannella, essendo simbolici e spettacolari, lanciano messaggi spettacolari che trasformano la cause politiche del fenomeno nello spettacolo terrificante e inafferrabile della miseria. Susanna Agnelli invece vuole che tutti versino l'equivalente di un pasto, ogni giorno.

Che la borghesia mangi troppo [e mangiando divori simbolicamente l'avversario e lo interiorizzi], che il digiuno faccia anche bene alla linea, è cosa risaputa. Ma che proponga alla borghesia di digiunare per allevare i propri schiavi è troppo, troppo per verso! Giorgio Bocca naturalmente è fissato con la sinistra sovversiva. «Se non sparasse [questa sinistra], se non facesse del luddismo, se non fosse antiindustriale e anche esotica» [forse buddista?] tutti i bambini potrebbero essere dei piccoli Bocca, biliosi e pieni di appetito. Anche Massimo De Carolis ha detto qualcosa. Il digiuno 'alla nostra democrazia non potrà certo nuocere'. Parole sante e manageriali. Il digiuno non dà fastidio a nessuno. Gli imbroglioni vanno avanti lo stesso. Altri hanno detto la loro. Con le lacrime agli occhi, col cuore in mano. Terracini, Sechi del Pci, Aldo Ajello del Psi, Agnes dell'Azione cattolica...Il bambino è sacro e inafferrabile, come tutti i concetti.

Pierot

FRANCHI NARRATORI

MIA CARA

Da un marito compagno di **Carlo Monico.** Lire 3.000.
Il nostro compagno Carlo Monico ha deciso di ren dere pubbliche le vicende tormentate che hanno accompagnato la crisi della sua coppia negli anni tra il 75 e il 78, parallelamente alla dissoluzione di Lotta Continua e di gran parte della sinistra rivoluzionaria italiana... E' una vicenda che anche se in maniere diverse e irripetibili molti di noi hanno attraversato più o meno nello stesso arco di anni... Ogni lettera è una battaglia combattuta senza risparmiare ne parole ne colpi. **Guido Viale Lotta Continua**

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Aperta ieri a Rimini: gli interventi si susseguono in un clima un po' teso

Qualche contrasto fra presidenza e delegati nell'assemblea Fulc

Rimini (m.b.) - Dopo la pausa di colazione (nella mattinata lettura della relazione) sono ripresi i lavori in seduta plenaria di circa 857 fra chimici e sindacalisti della Fulc di cui solo 500 delegati di fabbrica. Fra i primi delegati intervenuti un rappresentante della lega dei disoccupati della Basilicata ha denunciato la scarsa incidenza dell'iniziativa sindacale rispetto alle grosse aziende in crisi come la Liquichimica, che sta per diventare un fatto tutto interno ai giochi di potere delle finanziarie. Poi ha preso la parola Mara del Cdf della Montedison di Castellanza, che ha sottolineato la necessità di allargare al massimo lo spazio concesso ai delegati di fabbrica, per permettere l'emergere delle diversità e delle valutazioni politiche sui contenuti della piattaforma. Mara ha detto che dopo l'esperienza dell'attivo provinciale lombardo non è possibile continuare a registrare con un semplice calcolo numerico le dissidenze e i consensi. 'Questo non serve a nessuno, perchè non fa chiarezza sui problemi veri dei lavoratori interessati al contratto'. Subito dopo è stata la volta di un delegato di Gela, che ha indicato nel problema degli appalti un punto centrale per affermare completamente anche in questo settore il principio della piena occupazione. Un compagno della Montedison di Termoli, ha incontrato notevoli difficoltà nell'esposizione del proprio intervento per le pressanti richieste di una parte dei delegati presenti in sala, che chiedevano alla presidenza la lettura della mozione presentata da alcuni delegati della Lombardia. Essi chiedevano cioè di mettere in votazione la proposta di continuare i lavori oltre l'orario previsto dal programma, cioè le 17 e spostare così in serata la tavola rotonda con le forze politiche. Dopo molte resistenze della presidenza, che prima ha riassunto la mozione respingendola, e solo in un secondo momento è stata costretta per le pressioni in sala a leggerla, l'assemblea ha sommariamente liquidato la proposta. In sostanza si è ripetuto quanto accaduto all'attivo regionale dei delegati della Lombardia, in quanto il clima si era esasperato a tal punto da ostacolare il normale svolgimento del dibattito.

In sala il dibattito viene raccolto con relativo interesse e partecipazione. Un'atmosfera piatta caratterizzava il clima nella mattinata, mentre nel pomeriggio soprattutto per l'intervento di Mara, l'atmosfera ha ripreso ad accendersi.

Nel pomeriggio di ieri è anche intervenuto il segretario generale Garavini per la Federazione unitaria. Nel suo intervento, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sul problema del confronto con la Confindustria. Garavini ha detto: 'È quello il vero punto, quello più duro di un confronto nel quale i lavoratori ed il sindacato mettono in gioco l'energia dei loro diritti e della loro forza contrattuale'.

Domani l'assemblea sarà interamente dedicata alla discussione, anche se la presidenza ha eletto una commissione per dosare gli interventi, per filtrare molte delle realtà espresse nelle settimane scorse. Su circa ottomila lavoratori di Milano è previsto soltanto l'accettazione di due interventi, uno di un membro della segreteria provinciale e uno di una rappresentante delle delegate. Insomma, anche qui a Rimini di difficoltà ne esistono e non mancano di manifestarsi durante i lavori,

La Fulc salta a piè pari quasi tutti gli emendamenti

Rimini (m.b.) - 'La scelta del metodo della programmazione su cui dovrà imperniarsi la politica economica del governo, con la partecipazione del movimento sindacale come soggetto protagonista, richiede da parte nostra l'individuazione autonoma di elementi di compatibilità e di coerenza rispetto all'azione rivendicativa che si sviluppa nell'ambito della programmazione stessa'. Questo è uno dei passi centrali della relazione introduttiva ai lavori della conferenza nazionale dei delegati chimici. «Il piano triennale è insufficiente e contraddittorio perchè - ha detto Galbusera - non è stata attribuita priorità alla crescita dell'occupazione, lo stesso grave limite - ha detto ancora il relatore - lo ravvisiamo nei piani di settore finalizzati, che non escono da una logica di razionalizzazione dell'esistente».

Ribadita la necessità di far intervenire le partecipazioni statali attraverso la nomina di un commissario per il salvataggio del gruppo Sir-Autec-Rumianca, Galbusera si è soffermato sulla consultazione che ha preceduto la conferenza e ha sottovalutato gli esiti tutt'altro che acquiescenti alla piattaforma emersi, in diverse fabbriche, e in particolare in fabbriche della Lombardia.

Anche sull'orario le proposte di Galbusera non sono andate molto oltre la riproposizione della piattaforma. Per quanto riguarda le iniziative di lotta, la relazione ha proposto che l'assemblea decida di proclamare una settimana di agitazioni per i primi giorni di aprile; entro tale data dovranno essere programmati 3 giorni di occupazione di tutte le grandi imprese chimiche del paese attraverso un coinvolgimento del territorio e di tutte le forze sociali e politiche. Al Cdf viene inoltre consegnata la facoltà, attraverso però una consultazione dei consigli generali della Fulc di dare vita a forme di lotta più avanzate come la fermata degli impianti.

Anche alla Fiat di Grugliasco si reprime

I lavoratori della Simit in sciopero

Torino - Due lettere di sospensione cautelare per sei giorni hanno ricevuto due compagni operai della Simit gruppo Fiat Allis di Grugliasco, per un corteo interno nel corso dello sciopero di due ore sulle aree professionali e sulle categorie di martedì. Il grave provvedimento a carico dei compagni operai viene considerato dai lavoratori come un'ulteriore prova della volontà della Fiat di estendere il metodo già messo in atto a Cassino e a Grottaminarda. In particolare a Grugliasco l'azienda, su un tema come quello delle aree professionali e dell'inquadramento unico, tende ad eludere il contratto in corso per tutto il gruppo. 'Quando fa comodo siamo Fiat e quando non fa comodo siamo Simit. - affermano i compagni - Ma i lavoratori non tollerano il tentativo di distogliere l'attenzione da questi problemi'. Per questo la risposta ai provvedimenti, che potrebbero sfociare nel licenziamento, è stata immediata. Mercoledì, appena saputo delle lettere, lo stabilimento è stato bloccato. Anche ieri, dopo il rifiuto di ritirare il provvedimento, in attesa di una risposta diversa, si è protratto il blocco.

Acciaierie di Giovinazzo

E adesso si chiedono i soldi agli operai

Bari - Continua il ricatto padronale alle acciaierie Giovinazzo.

E' stato necessario un intervento della Flm nazionale per comporre le contraddizioni aperte nell'Flm fra una proposta avanzata, in termini ricattatori prima dalle banche creditrici, poi dall'azienda, di recuperare un miliardo sotto forma di obbligazione fra i mille cinquanta operai.

Si tratta delle Ast di Giovinazzo, i cui operai sono da due mesi senza salario. E' la seconda fabbrica in Italia ad avanzare la proposta di impegnare le liquidazioni degli operai per 'salvare la baracca', dopo un'azienda del bresciano. Ma a Bari come a Brescia la risposta degli operai è stata negativa: 'ci vogliono legare le mani per i prossimi venti anni ' era il commento di un delegato.

Il padrone, l'ex onorevole Dc, Scianatico, ha ribadito però ieri le sue pretese: lui (attraverso, pare vari prestanome) ha disponibili 3 dei 4 miliardi che servono a riattivare gli impianti, fermi da venti giorni: il resto lo mettono gli operai (o i cittadini come si dice pudicamente). Fra gli operai si commenta che due mesi di salario in mano all'azienda fanno appunto un miliardo. E su quei mille salari ci vive un paese e un'intera zona della provincia di Bari.

Trattative edili

Decise scadenze di sciopero

Roma (agenzia) - Le trattative per il contratto edili, riprese l'altro ieri, hanno registrato ieri un altro difficile incontro Riprenderanno il 21 e 22 marzo in sede di commissioni di lavoro. L'andamento della trattativa registra la assoluta mancanza di volontà dell'Ance di affrontare i problemi di fondo, la sua posizione si mostra particolarmente rigida sui temi dell'organizzazione del lavoro, del subappalto e dell'orario. Di conseguenza al termine dell'incontro la Flc ha deciso alcune iniziative di lotta: otto ore di sciopero entro marzo per i dipendenti delle aziende associate all'Ance, e dieci per quelli delle aziende Intersind. Il segretario generale della Flc, Truffi, ha insistito sulla necessità di attuare un collegamento più stretto fra edili, braccianti e metalmeccanici. Pare che si prevedano manifestazioni in collegamento con queste categorie.

Continua la mobilitazione contro la chiusura della fabbrica torinese

Novelli e Viglione si impegnano dopo nove mesi ad andare a Roma per la Venchi

Torino - Ancora sulla scena la Venchi Unica: settimana di mobilitazione per l'azienda, da nove mesi in cassa integrazione. Ieri il sindaco Novelli e Viglione, presidente del consiglio regionale, hanno partecipato ad un'assemblea aperta con i lavoratori, nello stabilimento di Torino. Qui hanno dichiarato la loro disponibilità a recarsi, con una delegazione sindacale, a Roma per un incontro con Andreotti e Prodi.

Da Roma intanto giungono notizie di un gruppo industriale non torinese interessato alla proposta avanzata dal consiglio di fabbrica Venchi sulla costituzione di una società di gestione. Una società di questo genere richiede, oltre all'impegno di alcuni industriali, garanzie dalle banche e impegni del governo e delle amministrazioni locali. 'Per questo abbiamo coinvolto il Comune e la Regione' dicono alcuni delegati. Lunedì scorso operaie e operai della fabbrica avevano occupato per tutto il giorno il palazzo della Regione, ieri assemblea aperta, martedì assemblea interna: la capacità di mobilitazione della Venchi non ha soste. Nove mesi di cassa integrazione, non hanno intaccato la volontà di conservare i posti di lavoro: 'Bisogna calcolare che la cassa integrazione non paga il salario intero, soprattutto agli impiegati,.

Oltretutto abbiamo ricevuto solo lo stipendio di gennaio. In questa situazione restano comunque pochi i lavoratori che si sono allontanati alla ricerca di un altro impiego'.

Cosa fa un sindaco Dc sul Garda?

Una fabbrica inquinante

Lazise del Garda (al. to.) Chi potrebbe piazzare una fabbrica chimica, altamente inquinante, sulle rive del lago italiano più frequentato dal turismo internazionale? La 'pensata' l'ha avuto un'accoppiata tradizionale nel paesaggio politico veneto: un sindaco democristiano ed un imprenditore senza scrupoli, Zadra della Duraflex di Rovereto.

Il complesso industriale Novaresine, previsto su un'area di oltre quindicimila metri quadrati in comune di Lazise, dovrebbe produrre resine sintetiche. Come non bastasse, il sistema di depurazione prevede lo scarico delle acque in un fosso direttamente collegato con il lago: tutte sostanze non biodegradabili e ad altissimo potere inquinante. Per impedire l'esecuzione di questo progetto si sono mobilitati i cittadini e i gruppi di base gardesani, soprattutto il Collettivo Viola impegnato in una vasta opera di informazione. Scrivete il vostro 'no' a: Giacomino Scienza, Sindaco di Lazise del Garda, piazza Vittorio Emanuele II, Lazise (Verona): sebbene non ne abbia bisogno, gli fischieranno ulteriormente le orecchie.

Un corteo combattivo a cui ha partecipato oltre il 70% dei lavoratori

In piazza ieri a Roma le hostess e gli stewards

Roma (tm. er.) - Un corteo insolito nel centro di Roma, una grossa macchia rossa e blu costituita dalle divise di lavoro di circa 1.500 tra hostess e stewards che ormai da 17 giorni sono in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro (scaduto da ben 18 mesi). Un dato, questo, che si notava immediatamente, ieri mattina, durante la manifestazione che ha portato in piazza più del 70% dell'intero organico degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati. L'applicazione dello statuto dei lavoratori, la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento dell'occupazione, il rifiuto del cottimo e l'aumento salariale in paga base, questi i contenuti che caratterizzavano la manifestazione. C'era anche netto il rifiuto della linea della Fulat tendente a svendere il contratto e a divedere i lavoratori. *'Con i piloti non ci vogliamo stare, unità di classe vogliamo fare'*, *'Lama, Macario, Benvenuto, lo sciopero di classe non va svenduto'*, *'Statuto, orario, aumenti in paga base, il lavoro a cottimo non ci piace'*; questi slogan gridati lungo tutto il corteo, in via Bissolati, dove hanno sede le agenzie delle compagnie aeree, in via Boncompagni, sotto la sede della federazione unitaria sindacale, davanti al ministero del lavoro, dove sono in corso le trattative tra Fulat e Alitalia e dove si è svolto un sit-in perchè una delegazione dei lavoratori in lotta venisse ammessa alle trattative. *'Riprenderemo a volare solo quando verranno accettate le nostre rivendicazioni'*: con questo impegno si è conclusa la manifestazione, mentre veniva deciso l'invio di una delegazione a Napoli per prendere contatto con i lavoratori dell'Ati.

Sabato a Roma manifestazione per la casa

Insufficiente l'accordo per la proroga agli sfratti

Roma (e. v.) - Il comitato ristretto della commissione speciale che esamina il decreto di proroga degli sfratti, finalmente ha trovato un accordo cdi massima. La decisione prevede la sospensione degli sfratti fino al primo gennaio del 1980, e di graduarne poi l'esecuzione fino al termine massimo del 31 marzo dell'81. Nella proroga sono compresi gli sfratti resi esecutivi fra il primo luglio e il 31 dicembre del '75. Il provvedimento viene esteso agli sfratti per morosità e per finita locazione, obbligando però l'inquilino a saldare il suo debito entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, e a versare l'equo canone dal momento della sua entrata in vigore. Inoltre non è prevista la proroga qualora il proprietario dimostri l'urgente bisogno di entrare nell'appartamento. Questo provvedimento, approvato pressochè all'unanimità, arriva nel momento in cui si stava estendendo la lotta per la casa. È prevista infatti una manifestazione nazionale per sabato, per sollecitare il provvedimento. Ora l'obiettivo è chiaramente quello di denunciare l'insufficienza, partendo dal presupposto che esso non affronta i problemi reali, cominciando dalla necessità di avere una abitazione, e non risponde alla domanda di molte famiglie di un'affitto adeguato alle proprie disponibilità.

Lettera al Corriere degli assistenti di volo

"Raggiunti gli obiettivi le serviremo un aereo"

In seguito all'invito rivoltoci dal carissimo Luca Goldoni riguardo alla retifica delle notizie seminate ad arte dall'Alitalia. siamo fiduciosi di trovare ospitalità nelle vostre pagine e non nel solito trafiletto in 24a, vicino ai necrologi. Ringraziamo l'amico Luca per la dichiarazione d'amore, finalmente espressa e che non sarà mai corrisposta, specie dopo il suo articolo del 7 marzo. L'accento vellutato con cui le ricordiamo di aspettare il completo arresto dell'aereomobile ed altro, deriva dalla stanchezza allucinata che anche ella prova pur stando seduto a sonnecchiare per 8 ore, le stesse che noi passiamo servendo 'aranciata, birra, coca, ed informazioni'. A nulla serve il restauro che Ella sembra aver notato. Vorremmo ora 'servirle' le spegazioni richieste sui ritmi di lavoro, insegnandole a decodificare i 'numeri' dell'azienda. Partiamo dal più macroscopico: le famose 42 ore mensili mediamente calcolate.

Questa statistica è molto simile a quella che distribuisce 10 polli al mese ad ogni abitante della terra, stante che qualcuno ne mangia 40 e molti nessuno. Per ottenere questa media si dividono le ore volate per 2200 (organico complessivo assistenti di volo) di cui 200 costituito da donne in maternità 150 da sindacalisti in permesso e 'colleghi' addetti a mansioni addestrative e di sorveglianza (v.capi gruppo) e almeno 100 effettivamente in malattia per ragioni professionali (vie respiratorie, disturbi vascolari, esaurimenti nervosi, discopatie, otiti, gastroenteriti). La media reale dei tempi di volo è di minimo 65 ore mensili e 130 ore di servizio fino a raggiungere i limiti massimi. Per un'assistente di volo fare 65 ore di volo e 130 di servizio non significa soltanto atterrare e decollare in 80 diversi aereoporti, con differenze di fuso orario, di clima di alimentazione, ma anche dover trattare con 4.000 persone al mese, con esigenze diverse che vanno dalla lingua ai problemi personali. Oltre a ciò esiste il lavoro svolto in ogni scalo prima della partenza e dopo l'arrivo, che consiste nel controllo e nella preparazione di tutto l'occorrente per il servizio a 400 passeggeri durante le 8-10 ore di volo. Da notare che giornalmente si effettuano fino a 12,30 ore sul medio e corto raggio e 14,30 su lungo raggio. Una distribuzione dei ritmi e dei carichi di lavoro a misura d'uomo, e non di macchina, non ci vedrebbe qui a discutere sull'accettare o meno il prolungamento dell'orario in caso di ritardi ed intoppi imprevisti. Noi non accettiamo il superamento dei limiti massimi di servizio giornaliero. ...

Sono inutili i paragoni con le altre cmpagnie europee, visto che da un documento Air France risulta la programmazione ed effettuazione mensili di massimo 46 ore mensili, mentre dai nostri documenti può vedere che ne effettuiamo 65-70.

Altra spiegazione richiesta in merito al numero esiguo delle hostess teniamo a precisare : 1) gli assistenti di volo sono di entrambi i sessi (ha notato?); 2) gli aerei sono fermi perchè l'adesione al Comitato di Lotta è del 90% della categoria (Ati e Alitalia) il che risulta chiaro anche dal numero dei partecipanti alle assemblee. Caro Luca, volevamo inoltre ricordarle, che qusto non è l'unico nodo della controversia, perchè gli assistenti di volo in questa tornata contrattuale non accettano di essere ghettizzati e per affermare il loro posto tra i lavoratori rivendicano altri obbbiettivi ormai noti...

Solo nel momento in cui tali obiettivi di classe saranno raggiunti, le 'serviremo' un aereo.

Comitato di Lotta assistenti di volo Alitalia e Ati.

A Napoli gli uffici sono ospitati in un edificio fatiscente

In lotta i lavoratori del tribunale dei minori contro la nocività

Napoli (p.b.) - Sciopero bianco e fermate di tre ore -dalle 10 alle 13, nell'orario di maggiore incidenza -articolate settimanalmente: continua con queste forme la lotta dei lavoratori del Tribunale dei minori di Napoli contro le condizioni ambientali, di strutture e igieniche in cui sono costretti a lavorare nella sede di Piazza Carlo III, l'ex Albergo dei poveri. Le prime sei ore di sciopero sono state attuate nei giorni scorsi con l'adesione di tutto il personale del tribunale e degli altri uffici giudiziati minorili. Questa linea di azione che vede passare i lavoratori dallo stato di agitazione da tempo proclamato a forme più dure di lotta è la risposta ai silenzi e alla inerzia che la controparte finora ha opposto alla denuncia da parte di lavoratori della nocività dell'ambiente di lavoro e (cui corrispondono precisi fatti lesivi della loro integrità fisica) e alla richiesta di avere subito nuovi locali in cui trasferire gli uffici del tribunale.

L'edificio che attualmente ospita il tribunale dei minori è una vecchia costruzione fatiscente, priva di qualsiasi servizio e di infrastrutture agibili. Gli uffici e i corridoi sono immersi costantemente, d'inverno, nel gelo e nell'umidità per lo stato precario degli infissi e la mancanza di vetri alle finestre, mentre il riscaldamento - non essendovi un sistema ad impianto - è affidato a stufe di fortuna. Le condizioni di luminosità e di aria sono anch'esse precarie «le finestre, poche, sono localizzate in alto (e tra l'altro i soffitti sono altissimi) e muniti di sbarre e di fittissime grate.

Cumuli di immondizia da cui salgono miasmi insopportabili giacciono abbandonati lungo i corridoi e nei cortili interni, e la situazione non migliora quando finalmente si decide di far 'pulizia' perchè invece di essere rimossi, i rifiuti vengono dati alle fiamme, con l'effetto che l'aria diventa irrespirabile. Carenti sono le attrezzature, la strutturazione architettonica degli uffici e gli stessi servizi igienici, gli archivi versano in condizioni penose, non esistono locali di attesa per il pubblico che affluisce alle udienze civili e penali.

Il risultato è un disagio generale che si riflette non solo sui lavoratori del tribunale ma anche sui cittadini che entrano in contatto con gli uffici.

In un loro comunicato i lavoratori del Tribunale preannunciano che qualora non emerga una ipotesi di soluzione immediata, con l'assunzione da parte dell'amministrazione di impegni precisi e ultimativi, andranno ad intensificare la lotta mediante forme più dure e incisive.

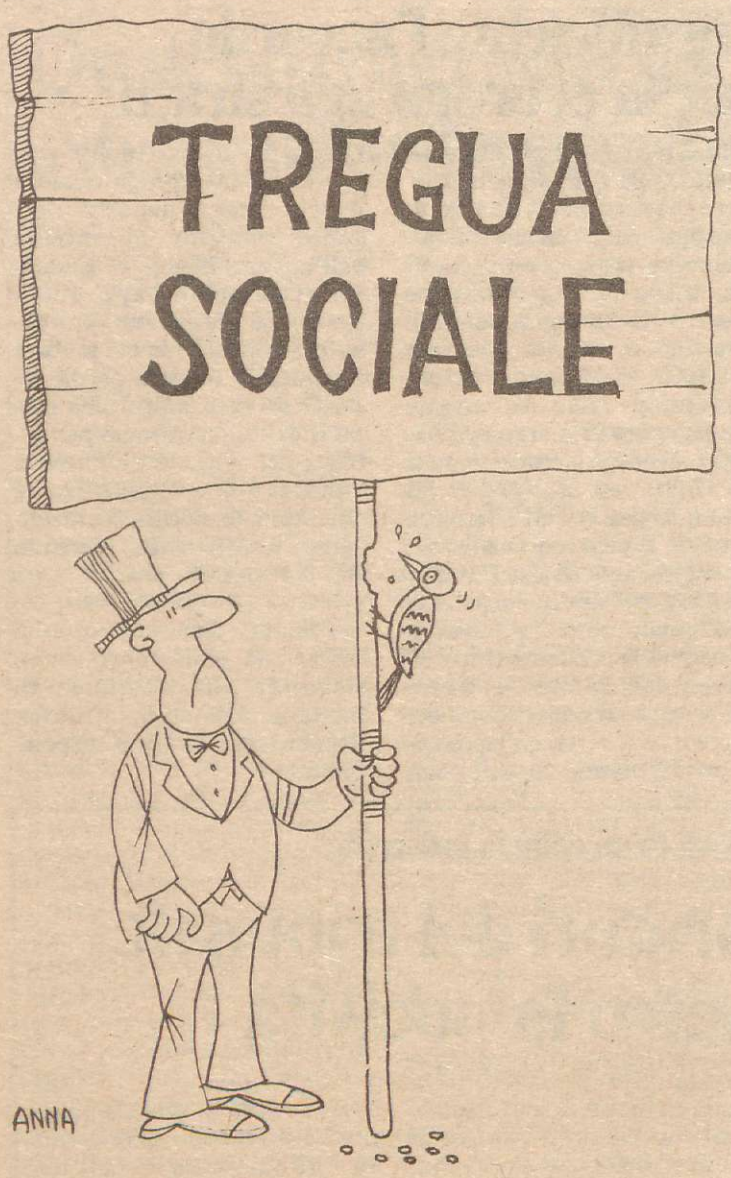
Una battaglia per la democrazia e l'unità sindacale
Il sindacato non parla del contratto

Zoppica l'esecutivo eletto ad Arese

Milano (e.r.) - Democrazia nel sindacato? Nonostante gli sforzi dei vertici sindacali c'è ancora qualcuno che ci crede. All'Alfa Romeo di Arese almeno il 40% dei delegati è disposto a dar battaglia per la democrazia e l'unità sindacale: tanti infatti sono i delegati che mercoledì in Cdf hanno votato contro il 'nuovo' esecutivo. '...era stato preso l'impegno di far contare di più i coordinamenti di reparto nella scelta dei nomi - hanno scritto su un manifesto affisso in fabbrica i compagni di Dp - anche per permettere un maggior controllo dei lavoratori sui membri dell'esecutivo...'

Si sono persi mesi interi nel lavoro preparatorio grazie alla logica di spartizione tra Fiom-Fim-Uilm, le componenti hanno preso, in mano tutti prevaricando pesantemente i lavoratori e la loro esigenza di essere adeguatamente rappresentati.
Così è successo che i delegati iscritti solo alla Flm sono rimasti esclusi, i famosi 'senatori e a vita' che nell'esecutivo ci hanno messo ormai da anni le radici sono stati ancora una volta messi dentro, i nomi venuti fuori da alcuni coordinamenti sono addirittura stati cambiati, un delegato è arrivato al punto di falsificare un verbale per inserire il suo nome: il fatto, denunciato in Cdf, non ha impedito a questo delegato di entrare nell'esecutivo. Questo è il caso più grave - citiamo ancora il manifesto - che per noi non deve essere chiuso qui'.

Non è certo dando questi tristi spettacoli di sè che il sindacato può sperare di recuperare in fabbrica quella credibilità che a partire dall'Eur e dalla politica dei 'sacrifici' sta sfumando. Questi mesi persi per gli intrallazzi tra le federazioni pesano sui lavoratori, intanto dei contratti non si parla



Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Elezioni o no?

Daniele Protti

Ci sono alcuni aspetti, in quest'ultimo scorcio della crisi di governo, che vanno colti per leggere correttamente l'intera vicenda e ancor più i possibili sviluppi. Se davvero andasse in porto il governo a quattro più gli indipendenti di sinistra [il che significherebbe comunque la presenza del Pci nella maggioranza], si potrebbe parlare di una vittoria sostanziale della Dc e di uno smacco, altrettanto sostanziale, del Pci. La situazione dei socialisti è - in tale ipotesi - un po' diversa, ma è comunque inscrivibile in una prospettiva di avvio verso una clamorosa sconfitta politica ed elettorale. Vediamo di analizzare meglio i diversi protagonisti della vicenda. Con una premessa ormai doverosa: Pertini ha smentito se stesso e l'immagine che si era costruita in questi mesi. In nome del disperato sforzo per evitare le elezioni anticipate, il presidente della repubblica ha accettato il gioco dei vari partiti e ha subito i pesanti condizionamenti voluti dalla Dc e dal Psi in primo luogo, contraddicendo il connotato di 'uomo al di sopra delle parti' che aveva cercato autorevolmente di accreditare. In altre parole si è prestato ad un pateracchio di fronte al quale sarebbe stato ben più dignitoso aderire, a quel punto, alla richiesta fattuale di elezioni anticpate.

Ma torniamo alle questioni principali. Il Pci era entrato in questa crisi ponendo drasticamente la secca alternativa: o nel governo o elezioni anticipate. A poco a poco ha attenuato la sua intransigenza [che pure aveva galvanizzato consistenti settori del partito] giungendo sino a proporre proprio la soluzione che ora Craxi tenta di realizzare. Ma Berlinguer puntava sulla speculare intransigenza democristiana per poter argomentare da una parte il buon senso del Pci e dall'altra la responsabilità della Dc per lo scioglimento delle Camere. Se invece passasse la 'proposta di Berlinguer' il Pci verrebbe a trovarsi in una situazione di smacco pressochè totale, dal momento che non può certo dare a intendere a nessuno che la presenza di due indipendenti nel governo corrisponde a quanto voleva. Ancora una volta dunque verrebbe alla luce la grettezza e l'improntitudine di una segreteria che in tal modo si presenta al congresso del partito potendo ostentare un'impressionante collezione di sconfitte.

Il Psi se otterrà - cosa tutta da verificare - il consenso della Dc, potrà vantarsi di aver risolto la crisi e di aver ottenuto ciò che voleva: svolgere 'tranquillamente' le elezioni anticipate. Ma il prezzo di questo obiettivo sarebbe gravosissimo. Dopo anni infatti tornerebbe a splendere [si fa per dire] nel firmamento politico italiano una configurazione di governo di fatto uguale al centro-sinistra, con tanti saluti alla nouvelle vague craxiana e alle fumisterie alternativiste dell'ala lombardiana. L'opinione pubblica che aveva visto con simpatia [da destra e da sinistra] la grinta socialista non potrà non essere colpita da questo smascheramento tanto evidente: e il Psi lo pagherà in modo salato, anche sul piano elettorale. Non solo: difficilmente l'arca socialista saprebbe far fronte al ricatto democristiano da una parte e all'offensiva comunista dall'altra che avrebbe la possibilità con ben maggiore libertà di manovra di sfogare sui 'cugini' socialisti le proprie frustrazioni.

La Dc deve pagare qualche prezzo - la presenza degli indipendenti di sinistra - ma porta a casa un grosso risultato. Andreotti è ancora capo del governo Sme e piano triennale di fatto non vengono rimessi in discussione, ha logorato amici ed avversari in un'estenuante altalena che ha messo allo scoperto le crepe nel Psi e nel Pci, ha ribadito [con l'avallo del presidente della Repubblica] la sua centralità irrinunciabile nel quadro politico e soprattutto governativo. Perdipiù oggi la Dc può continuare a detenere un potere virtuale di ricatto nei confronti di tutti i coequipièrs e dunque scegliere come e quando vuole la strada delle elezioni anticipate [se, per esempio il risultato del 10 giugno fosse per lei eclatante]. Dunque il successo della Dc - semprechè la crisi si concluda nel modo sopra descritto - si profila netto e abbondante, così come altrettanto netta e corposa è già ora la sconfitta del Pci, comunque vada a finire la crisi. Un bel risultato, non c'è che dire.

LETTERA

Dal "sindacato dell'immagine" al simulacro del sindacato?

Pubblichiamo questa lettera del compagno Renato Casarin dell'Alfa Romeo perchè i problemi posti sono tali da far discutere, proprio da come molti delegati vivono la situazione di fabbrica.

Intendiamo ora avviare un lavoro di riflessione sull'esperienza e la cultura dei consigli, non ristretta alla dimensione puramente sindacale, e favorire lo sviluppo dell'inchiesta operaia. Crediamo inoltre vada affrontato il problema della lotta per la democrazia nel sindacato: come può essere condotta e con quali prospettive.

Renato Casarin ex delegato del Cdf Alfa Romeo

A Bruno Manghi

Sono iscritto alla Fim Cisl dal 1969 o giù di lì (sono stato assunto all'Alfa dal '65), scrivo per spiegare perchè ho deciso di rifiutare la scelta confederale mantenendo solo la tessera unitaria Flm anche se so benissimo che l'unità che c'è dietro questa sigla è solo una cosa formale. Con questa lettera intendo spiegarti perchè questa scelta, conseguente alla '3 giorni' di incontro studio che proprio la Fim Cisl dell'Alfa ha organizzato per i suoi militanti a Gazzada (Va). Io credevo proprio perchè la tradizione della Fim è breve ma intensa, che questi 3 giorni avrebbero potuto servire per rilanciare un certo modo di fare e di intendere il sindacato. In realtà ho capito (e prima per me era solo una cosa astratta e teorica) che il sindacato, e questo al di là delle sigle, è prima di tutto un sistema di potere. È anche un'analisi caratteriale (sia sul singolo che di massa, Reich) che io faccio, una riflessione sui meccanismi inconsci, che credo bisogna fare. Per non sentirsi frustrati e in crisi, per evitare di mettersi in discussione si esercita il potere sugli altri: il potere di indirizzare il dibattito, il potere di tirare comunque (potenza della dialettica) le conclusioni che si vogliono, il potere di fare credere alla gente di voler cambiare non cambiando in realtà nulla. Il sindacato per moltissimi diventa, più che uno strumento di lotta, un veicolo di sfogo delle tensioni e delle aspirazioni personali, perchè usando il sindacato si possono raggiungere posizioni di supremazia e promozione sociale sentendosi così gratificati. (...)

Esempi storici (ultimissimo quello della burocrazia Cinese) dimostrano quanto è nocivo a una linea di classe il 'piacere del potere' che per quanto riguarda un sindacalista, è il piacere di vedersi in Tv e sui giornali, il piacere di sentirsi il gestore di verità comunque inconfutabili ecc. ecc. Non scrivo a Bruno Manghi a caso, ma per scelta, non perchè sei un sindacalista che ho eletto a mio leader carismatico (anzi...) ma perchè sei una persona cui ho riconosciuto doti di intuizione e di comprensione dei meccanismi che muovono le cose estremamente valide ma di cui ho sempre criticato una pratica non conseguente o perlomeno non adeguata alle intuizioni. In questi giorni a Gazzada ci è stato proprosto un tuo articolo apparso sul *Manifesto* tempo fa che ho letto con molta attenzione: 'il nostro modo di discutere, di pensare, di decidere, considerazioni sulle difficoltà del sindacato.' M'è sembrato un articolo estremamente denso di importanti significati; ricordo qui i passi che voglio mettere in risalto; per quanto riguarda i militanti di base; la perdita di significato della propria specifica partecipazione', per la burocrazia (o apparato sindacale); 'un'elite...mette avanti i propri obiettivi di soppravvivenza e di espansione sociale' e ancora l'Eur è stato un caso di irrazionalità funzionale'.

Alla radice della nostra scarsa democrazia una forma di pensiero e di elaborazione da politicanti da persone che hanno appreso alcuni meccanismi di seduzione di massa ma che esitano quando le masse a loro volte diventano persone pensanti 'erano paghi di un'apparenza politica da proiettarsi attraverso i mass-media', per concludere giustamente che :'Bisognava rivedere i processi di decisione e distribuzione delle responsabilità'. Riformare il modo di pensare, di elaborare, analizzando origini e funzioni di quel riformismo che si esprime anche attraverso il linguaggio 'lanciando infine un elemento per operare in concreto': 'Fuori dei grandi e sporadici movimenti di massa è sempre dal piccolo che nasce il grande'. Dopo queste letture ho creduto per un momento di trovare a Gazzada un 'occasione per capire e iniziare così una svolta di linea politica capace appunto di far breccia dentro il conformismo sindacale ma anche dentro l'opportunismo, l'arrivismo, e il carrierismo propri di chi intende il sindacalismo come mediazione sulla testa della gente e come pratica di 'sinistra sindacale' cioè tirare il sasso e nascondere la mano. Ma i burocrati vecchi e nuovi, quelli che hanno fatto carriera usandoci e usando le nostre lotte, i nostri sacrifici, le nostre crisi del personale, i nostri picchetti notturni, le nostre lotte contro il sistema, hanno affinato come già ha fatto il capitale i loro strumenti di controllo sulle masse (...).

Queste sono alcune delle principali critiche uscite dalla discussione, critiche estremamente precise e puntuali che se vuoi esplicitano i concetti espressi nel tuo articolo. Ma viviamo un periodo in cui sempre più spesso le conclusioni sono comunque quelle già precostituite (...).

E a Gazzada ho capito anche l'esperienza di un sindacato che ricerca l'unità e basa i propri rapporti di forza con le altre organizzazioni puntando alla coincidenza dei propri obbiettivi con quelli espressi dal movimento, è un esperienza definitivamente conclusa. L'esperienza storica della Fim si è cioè conclusa. Si perchè sotto la sottile regia dei Fiorito, dei Pero, dei Passerini e della Margherita (e non ho contro di loro niente di personale) le conclusioni sono state per nulla conseguenti al dibattito (...).

Per scalzare il potere degli esecutivi e rivitalizzare il Cdf (almeno in parte) occorre aprire una battaglia politica perchè gli staccati rimangano tali solo 4 ore e ne facciano 4 di lavoro (no ai professionisti). Per lo stesso motivo i coordinamenti di reparto non devono scegliere un rappresentante fisso all'esecutivo ma in rapporto ai problemi da esaminare inviare il compagno o i compagni (anche non delegati) più preparati sull'argomento specifico. Cercare di instaurare di nuovo un rapporto più organico con la gente cercando di rompere la barriera del linguaggio per esperti che ormai non spiega, o meglio, non fa capire più nulla alla gente (quanti operai hanno capito le 'sfumature' del contratto?) usando un bollettino di massa che spieghi terra-terra i vari problemi e le idee diverse (es. centrali nucleari). Ma la risposta a queste fattibili proposte l'ho avuta dai due minuti di gelo e silenzio assoluto quando le ho fatte in scontatissime conclusioni richiamanti i militanti (altrimenti detti militonti) al solito maggior impegno e da una frase a mezza voce: 'le cose che dici tu non si possono fare'.

Allora se non può cambiare nulla del 'conformismo', tutte le altre menate volutamente intellettualistiche non servono a me per ridarmi fiducia nel sindacato nè tantomeno al movimento per la ripresa del cambiamento della società. Mi auguro che il felice coniatore del 'sindacato delle immagini, il focalizzatore del problema del linguaggio sindacale' trovi modo di dare 'gambe' ai suoi discorsi. Il sindacato dei personaggi, dei discorsi fumosi, degli operatori che tengono più al proprio posto di lavoro al proprio prestigio, alla propria immagine che ai contenuti reali dei problemi che non è un sindacato per chi ancora pensa di dover cambiare la società. Speriamo che le 'grandi cose' ci lascino il fiato per fare le 'piccole cose'

8 marzo

Circa duecento donne hanno 'celebrato' l'8 marzo portando solidarietà alle licenziate dell'Unidal

Nei lugubri corridoi del Palazzo di giustizia

Milano (e.r.) - 'Sebben che siamo donne paura non abbiamo' 'il posto di lavoro non si tocca': ieri mattina i lugubri corridoi del Palazzo di giustizia carichi di tensione, hanno risuonato a lungo di queste grida. Un corteo di circa duecento donne, travolgendo le provocazioni dei carabinieri, in mezzo allo stupore e a volte allo sgomento di magistrati e avvocati vari, ha celebrato così l'8 marzo.

Erano donne licenziate dall'Unidal, venute in tribunale per assistere a una importante udienza della causa da loro intentata contro la Sidalm e varie aziende che pensavano di trattarle come carta da macero ed erano donne del centro sociale Leoncavallo venute a portare una solidarietà ben attiva. 'Siamo venute qui oggi - ci dicevano - per vivere concretamente questa giornata della donna, ricordiamoci che questa ricorrenza risale a quando delle operaie sono state bruciate in fabbrica. Se queste donne dell'Unidal non vincono la causa, non riacquistano il posto di lavoro, è una sconfitta per tutte; proprio questo è il significato della mobilità: licenziare le donne, costringerle ad andarsene'. Ieri mattina le provocazioni sono state tante, dal maresciallo che si rivolge con prepotenza alle donne dicendo 'voi non sapete chi sono io' al fatto che l'udienza era confinata in un'aula piccolissima: proprio le proteste delle lavoratrici hanno fatto sì che il tutto fosse spostato nell'aula magna dove c'era posto per tutti. L'udienza, tra l'altro, è andata molto bene per i lavoratori: la richiesta di sospensione del processo chiesta insistentemente dagli avvocati dei padroni è stata respinta dal pretore Janniello, anzi un avvocato è stato espulso dall'aula tra un battimani generale.

"Il femminismo non è distrutto, lo gridiamo forte: cambieremo tutto!"

Trentamila studentesse in corteo ieri a Milano

Milano (s.f.n.) - Preparata in fretta con un'assemblea poco riuscita lunedì in Statale la manifestazione delle studentesse per l'8 marzo è stata una sorpresa per tutte. Alle dieci, ora in cui era fissato il concentramento in Largo Cairoli, il corteo raggiungeva già la metà della Via Dante perchè la piazza non era sufficiente a contenere le delegazioni che continuavano ad arrivare dalle scuole. Circa trentamila donne hanno sfilato attraverso Via Mazzini e Corso di P.ta Romana fino ad arrivare in P.zza Medaglie d'oro. Da lì han fatto dietro-front e passando per la Clinica Mangiagalli sono tornate in P.zza Duomo, dove fra crocchi e girotondi la manifestazione si è sciolta. Il dato più impressionante, oltre alla quantità di donne in piazza, è stato sicuramente quello della eterogeneità. «Tante donne dietro alla Fgci e all'Mls: proprio un bel risultato» ha sbottato una compagna. Ma l'impressione che si aveva era che le studentesse fossero scese in piazza perchè era l'8 marzo e la maggior parte non sapeva neppure chi avesse indetto la manifestazione. Gli slogans gridati e le scritte che hanno riempito a centinaia i muri e le vetrine dei negozi erano la testimonianza di questa diversità. Si andava dal 'Vogliamo lavoro' fino al 'Vogliamo armi e soldi'. Da 'Onore alla compagna Barbara caduta combattente per il comunismo' ai tantissimi 'Donna è bello'. Qualcuno ha anche rincarato la dose 'Donna non è bello. È meraviglioso', ma sotto un'altra ha aggiunto 'Armata è meglio'. Così anche il simbolo femminista a volte diveniva un fiore, a volte si accompagnava ad un fucile. È stata sempre una caratteristica del movimento delle donne quella di saper accettare le diversità esistenti (ve lo immaginate un corteo 'di maschi' in cui sfilano insieme Pci e autonomia?); quello di cui oggi ci dobbiamo dispiacere è che forse questa eterogeneità era garantita più che nel passato proprio da una carenza della discussione.

Chiacchierando con chi è rimasto in facoltà

Anche se non siamo in piazza

Milano (d. v.) - Il corteo sfila in un'altra zona della città ed è come se fosse in un altro mondo; la zona universitaria ha l'aspetto sonnacchioso di tutti i giorni. Ma non è l'indifferenza che ha portato molte donne in facoltà sempre: molte rivendicano il loro essere femministe anche se in modo individuale, semiclandestino. «per molte essere femministe è essere in clandestinità con la famiglia; a volte ti senti scoppiare, dici me ne vado, ma poi cosa fai, non ho soldi, lavoro non so se lo troverò neppure con la laurea, casa non se ne trova e allora resti, ti gestisci la tua realtà di ogni giorno coi suoi ricatti, dovresti essere sempre in corteo con le altre donne per tutte queste piccole cose che ti opprimono e invece sei sola e vai avanti sola». Quello della solitudine con cui si affrontano i problemi di tutti i giorni con la famiglia, lo studio, i rapporti è un tema comune a tutte ed è il più pesante. «Non ha senso manifestare l'8 marzo, è un rito come Natale, è un normalizzare persino la tua rabbia, tutti si aspettano la donna in piazza, ma delle tue battaglie di tutti i giorni chi se ne accorge?» Su questo punto i pareri sono discordi; se molte vedono nell'8 marzo un rito folcloristico altre sostengono che è necessario ugualmente esserci. «Le donne in piazza servono, fanno riflettere le altre donne sulla loro vita, io non partecipo perchè ho paura, sarà sciocco ma anche se ci sono solo donne il mio terrore degli scontri è più forte del desiderio di sfilare, è molte che hanno avuto brutte esperienze in corteo non vanno più neppure a questi». La coscienza comune a tutte è però che il movimento delle donne è certo più ampio, va la di là delle compagne in corteo. «È come l'influenza, la presa di coscienza; raggiunge le donne piano, ma si attacca e si diffonde anche dove non te lo aspetti».

Manifestazione delle operaie della zona romana

Contratto e specificità

Milano - Due ore di sciopero ieri mattina da parte delle operaie delle fabbriche metalmeccaniche della zona romana con manifestazione e comizio conclusivo in Piazzale Lodi di Luisa Morgantini. Una partecipazione delle donne molto sentita e anche viva e numerosa. «L'8 marzo da qualche anno è diventato un momento importante di unità e di lotta tra le donne - ha detto la Morgantini - è un peccato che oggi non siano in piazza con noi le studentesse, le casalinghe e le disoccupate:

Questo sarà un contratto molto duro, perchè i padroni cercheranno in ogni modo di logorarci al tavolo delle trattative: il tema centrale della nostra piattaforma contrattuale è l'occupazione.

Per quanto riguarda le nostre richieste specifiche come donne avremo bisogno di molta più unità perchè non solo i padroni ma anche i nostri compagni sono subalterni all'ideologia dominante.

Avremo bisogno di molta pazienza e di molta tenacia per far assumere a tutto il movimento sindacale la nostra specificità».

Stupida provocazione del 3° celere in P. Duomo

Milano (s.f.n.) - La manifestazione era già finita, non erano rimaste più di mille persone, quando è scattata una provocazione. Una ragazza stava disegnando un simbolo femminista con una bomboletta su un muro di P. Duomo quando si è sentita afferrare alle spalle, un compagno lì a fianco ha tentato di intervenire, un'altro ha fotografato la scena.

Si sono ritrovati tutti e tre su un cellulare, quasi senza neppure accorgersene. La voce si è sparsa velocemente nella grande piazza semivuota e tutte le compagne rimaste si sono accalcate attorno 'all'appostamento' del 3 Celere a gridare «Liberi subito» il graduato resposabile del servizio in P.zza Duomo, voleva fare il duro, altri, fra cui Lucchesi, cercavano di convincerlo che proprio non era il caso. «Conflitto di competenza» ha mormorato uno di questi mettendosi le mani nei capelli. Per alcuni attimi si è creata una grande tensione e proprio solo per simbolo femminista sul muro. Dopo una mezzora finalmente li hanno rilasciati tutti e tre.

"Tra la festa, il rito e il silenzio scegliamo la lotta"

Roma (ab) - Da tutte le scuole di Roma, a piccoli gruppi e in spezzoni di corteo, le studentesse si sono concentrate ieri mattina a piazza Esedra. Un po' di meraviglia e molta gioia nello scoprire di essere in tante ad un appuntamento dato in fretta, all'ultimo momento, senza il tempo di essere adeguatamente preparate.

Il grosso corteo - difficile valutare numericamente, forse 8-10 mila compagne - si è diretto verso via Barberini. con in testa lo striscione: '8 marzo: tra la festa, il rito e il silenzio scegliamo la lotta', che è l'espressione del dibattito svoltosi in questi giorni a Roma (e non solo), sul significato di questa scadenza, rifiutata all'unanimità come 'festa della donna' e considerata da tutto il movimento una giornata di lotta. Gli slogans delle compagne erano infatti incentrati sull'occupazione, sull'obiezione di coscienza dei medici rispetto all'aborto, sul diritto d'aborto per le minorenni. La questura ha tentato di neutralizzare il più possibile questo coro di voci, autorizzando un percorso tra i più desolati che una manifestazione possa attraversare: i viali interni di villa Borghese, dove sicuramente nessuno sarebbe rimasto turbato dalle rivendicazioni espresse dalle compagne. Il corteo avrebbe dovuto fermarsi sulla terrazza del Pincio, ma un grosso numero di compagne ha deciso di proseguire, scendendo le scalette di Trinità dei Monti e bloccando il traffico di Piazza di Spagna. Immediatamente i celerini che presidiavano la piazza hanno sfoderato manganelli e pistole, minacciando 'una strage' se le compagne non avessero sciolto immediatamente il corteo. Cosa che non è accaduta, perchè la manifestazione si è ricomposta subito dopo, mentre gli agenti di polizia, tra il divertito e l'annoiato commentavano 'Dimme tu se dovemo perde' tempo co queste che giocano...'

Quotidiano dei lavoratori

Una risposta a Luigi Bobbio: è necessario che continui l'autocritica ma è giusto anche liquidare quel luogo comune che attribuisce sempre tutti i torti ai gruppi dirigenti

L'autocritica e la nuova sinistra

Un recente intervento del compagno Luigi Bobbio (*'Movimento buono, organizzazioni cattive?'* sulla rivista *Il cerchio di gesso*) mi consente di rispondere ad alcune critiche che vengono mosse al mio scritto sulla cultura politica dei gruppi dirigenti della nuova sinistra (*Autocritica e politica di classe*, ediz. Ottaviano), critiche che fra l'altro accetto. La spiegazione da me offerta a proposito della crisi della sinistra rivoluzionaria, osserva Bobbio, 'resta in un ambito troppo sovrastrutturale osservazione che mi era stata in precedenza fatta sullo stesso *QdL* dal compagno Luigi Vinci (*'Per conoscere 'Il manifesto' quotidiano*, *QdL* 26 settembre). Ma in un certo senso è una critica tautologica poichè col mio scritto mi proponevo principalmente di analizzare gli aspetti inerenti la cultura politica dei gruppi dirigenti, di affrontare insomma un ambito specificamente sovrastrutturale (e indubbiamente, la cultura politica è un terreno per definizione sovrastrutturale). Il mio scritto era stato inizialmente concepito in funzione dell'avvio di un dibattito dentro Dp sulla formazione dei gruppi dirigenti, era nato cioè in funzione di una discussione specifica e per così dire circoscritta. In questo senso non mi ripromettevo di offrire una spiegazione generale, globale e attenta alle ragioni strutturali della crisi della sinistra rivoluzionaria ma di delimitare un aspetto che pure aveva la sua importanza e specificità. Spiegare la crisi della sinistra rivoluzionaria *solo* descrivendo i limiti di una cultura politica è largamente insufficiente e senza dubbio sovrastrutturale. Resta però, e non credo sia un elemento del tutto secondario, il problema del rapporto fra le ragioni più autenticamente strutturali e quelle inerenti il ruolo attivo (in senso negativo) di una stessa cultura politica. In altri termini affermare che la sinistra rivoluzionaria nasce, per ragioni strutturali, in concomitanza con una fase nuova e alta della lotta di classe ed entra in crisi in occasione del riflusso del ciclo di lotte sarebbe senz'altro giusto ma altrettanto riduttivo e insufficiente. Che ruolo esercita a quel punto la stessa autocoscienza teorica, la cultura e la consapevolezza d'insieme dei processi diversi che si vanno avviando in una fase non più alta dello scontro di classe stesso? Io credo che la rigidità teorica di una cultura politica abbia avuto il suo peso nel rallentare o misconoscere le novità inerenti una fase diversa e che in questo senso le ragioni di una *autocritica teorica e politica* vanno individuate nella loro stessa specificità: quell'oscillazione fra politicismo e economicismo che mi sono sforzato di cogliere è un oscillazione di *falsa coscienza* o quanto meno di difficoltà teorico-politica di una cultura collettiva a riciclare se stessa alla luce dei processi realmente in corso. La necessità dell'autocritica nasce insomma dalla necessità stessa di non spiegare tutto solo con la definizione strutturale del ciclo, di chiedersi perchè si sia tardato a capire la trasformazione, perchè non ci si è trasformati in tempo.

L'intervento assai stimolante di Luigi Bobbio consente, credo, di chiarire meglio anche questo ordine di problemi. È probabile che il mio scritto abbia contribuito anch'esso a quella sorta di nuovo luogo comune per cui tutto è colpa delle organizzazioni e dei suoi dirigenti, all'origine (novello 'buon selvaggio') c'è un movimento sano e alla sua testa c'è la cattiva e malata politica delle organizzazioni. 'L'idea che tra il movimento (buono) e le organizzazioni (cattive) ci sia stata una rottura è diventata quasi senso comune fra un buon numero di giovani e (meno giovani) compagni 'scrive Bobbio, attribuendo al mio scritto il limite di muoversi in una direzione analoga.

Se la preoccupazione che muoveva le stesse amichevoli critiche del compagno Vinci è analoga, come credo, cioè se il frimprovero è quello di contribuire sia pure indirettamente alla diffusione e riproduzione di quel luogo comune che vuole il movimento buono e le organizzazioni cattive, non posso che condividere fino in fondo tale preoccupazione e contribuire a dissipare una possibile fonte di equivoci. Ha ragionissima Bobbio quando invita a fare i conti con noi stessi senza cadere in una rimozione collettiva del nostro passato. 'Tanto più che se i protagonisti dei nuovi movimenti sono probabilmente diversi, certamente i protagonisti del dibattito sui movimenti sono sempre gli stessi. Hanno (abbiamo) fatto parte di comitati centrali, hanno diretto federazioni e sezioni di partito, hanno lanciato parole d'ordine e proclami alle masse, hanno creduto di trovare risposte sintetiche di fronte ai capricci della base. Perchè è avvenuto tutto questo? I problemi cui si cercava di rispondere allora non hanno qualche attinenza coi quelli di adesso? Per esempio si può benissimo sostenere, come fanno Manconi e Dini su *Ombre rosse* che il modello del centralismo democratico è 'definitivamente esaurito' ma bisognerebbe anche spiegare come mai nel recente passato molti di noi che erano partiti da premesse apertamene anti-leniniste hanno finito per ripercorrere quel modello fino alle sue più estreme conseguenze. Si è trattato di pigrizia intellettuale, di mancanza di fantasia o la questione è più complicata?'

Qui, pur chiarendo ancora una volta che una spiegazione solo sovrastrutturale è insufficiente, mi permetto di osservare che una risposta a queste domande va cercata *anche* dentro l'ideologia e la cultura politica. Come mai ad esempio, si chiede Bobbio, degli 'spontaneisti' come i promotori di Lotta Continua han finito col diventare ad un certo punto dei 'leninisti' della peggior specie?

Se proviamo a rileggere oggi, col senno di poi, documenti come quelli che hanno dato origine a Lotta Continua come il famoso dibattito del 'Potere operaio' pisano sul leninismo e le avanguardie interne ed esterne, troviamo forse una parte di risposta. Di quel superamento del leninismo di cui parlava il compagno Sofri teorizzando le 'avanguardie interne' si evidenzia oggi una contraddizione, la difficoltà di risolvere già allora il problema della *separatezza della politica* in termini coscienti della contraddizione stessa. In parole povere quello spontaneismo che criticava l'esternità dell'organizzazione politica in nome del movimento e delle avanguardie interne fondava a sua volta una identità fra organizzazione e movimento tipica di tutta la cultura di Lotta Continua, sempre autodefinitasi come 'espressione' del movimento. Anche questo è, insomma, un errore interno a una cultura politica, e consente forse di spiegare il passaggio quasi indolore dallo spontaneismo all'iper-leninismo di Lc come continuità di forme ideologiche che consentono per così dire la riproduzione dell'errore e la difficoltà di prenderne coscienza se non *autocriticando* la precendente cultura politica.

Come ha scrittto il compagno Raffaele Sbardella su 'Unità proletaria' a proposito di quel famoso dibattito di allora (*La realtà del movimento, il feticismo della politica ecc,*. marzo 1978):'È vero, in questo scritto di Sofri si critica Lenin e la teoria della Coscienza e dell'Avanguardia esterne e si esalta l'autononomia delle lotte e la soggettività della classe, ciononostante si afferma contemporeamente che non si può credere 'al mito dell'autorganizzazione' e che 'una direzione politica rivoluzionaria' legittimata da un -permanente rapporto organico con le masse, è in ogni caso necessaria.

Quello che è assente, e non poteva non esserlo, è la consapevolezza della legge specifica che determina la Separatezza dell'*espressione* politica'. In sintesi alle origini della cultura politica di Lotta Continua c'è la coesistenza di una critica del politicismo con una nuova forma di politicismo, in questo caso l'identità partito-movimento, c'è la difficoltà di formulare una ipotesi autentica di *partito-strumento* che rompa definitivamente con una tradizione ridando alla classe il ruolo di soggetto e al partito quello di predicato. Con ciò non intendo certo sostenere che tutta la storia di Lotta Continua e della sua crisi va spiegata, sovrastrutturalmente, con la mancata soluzione teorica del problema della forma-partito e con la rigidità di una cultura politica che pure risulta più 'creativa' di altre. C'è però un ruolo specifico delle culture politiche, una loro difficoltà di intendere il nuovo, di trasformarsi trasformando ecc che a un certo punto agisce da freno dentro il rapporto materiale organizzazione-masse. Su questo le autocritiche finora sviluppate non sono affatto state troppe.

Attilio Mangano

Nei nostri articoli su 'Il malaffare' avevamo criticato il libro. Faenza ci ha scritto una lettera: e oggi Migone gli risponde

Quel Migone è un Ayatollah...

Apprendo dal *QdL* del 18/2/79, là dove si riferisce delle vicissitudini del mio nuovo libro *Il Malaffare*, edito da Mondandori (perchè no?) che il movimento (quale?) ha in Italia due nuovi ayatollah: Marco Fini e Gian Giacomo Migone.

I Due, a nome e per conto del movimento, sparano giudizi e chiedono vendetta nei confronti dello scrivente, reo di avere pubblicato un libro sui rapporti segreti dell'America imperiale, tema su cui essi sono massimi esperti, senza averlo prima sottoposto al loro vaglio. Fortuna che essi non sono dotati di poteri esecutivi, altrimenti allo scrivente, stando alla violenza e alla rabbia con cui scendono in campo contro 'Il Malaffare', sarebbero già state mozzate le mani e fors'anche tolta la lingua.

Nell'intervenire sulle ragioni di silenzio creatosi attorno al 'Malaffare' i Due hanno pronta una risposta: gli organi di informazione tacciono perchè il libro non è sufficientemente 'rivoluzionario'! Dunque i giornali (*Panorama* 5 e 12/12/78; *Repubblica* 20/12/78 e 23/2/79; *Paese Sera* 20/12/78; *Lotta Continua* 21/12/78; *Ottobre* 24/1/79; *Rinascita* 16/11/78) che sin'ora ne hanno scritto, tutti in positivo, male hanno fatto. Bene invece hanno fatto gli altri che hanno taciuto. C'è da chiedersi perchè, sempre seguendo le elecubrazioni dei nostri Due, tutti i personaggi citati dal *QdL* che sarebbero intervenuti per impedire la pubblicazione del libro si siano scomodati nei confronti di un lavoro così inerme.

Così come c'è da chiedersi perchè, stando alle stesse affermazioni del *QdL*, altre recensioni siano state impedite in ossequio ai desideri del potere.

I due nuovi rappresentanti del movimento -scelti dal *QdL*- si scagliano contro l'autore perchè, citando i documenti che sono alla base del libro, non indicherebbe dove sono depositati e non farebbe diligentemente le note a piè di pagina. A pag. 7 del 'Malaffare', in alto e ben evidente, c'è scritto: 'I documenti citati sono depositati presso i National Archives, Washington Dc e presso la John F. Kennedy Library, Waltham, Massachussetts. I testi sono citati nella versione originale'. Strano che agli occhi dei nostri Due sia sfuggita questa precisazione d'obbligo!

Essi che pur vantano conoscenze in merito, lamentano inoltre la mancanza, nelle citazioni, di precisi riferimenti numerici d'archivio. Pare ignorino che in Usa i documenti ottenuti attraverso la legge sulla libertà di informazione, detta Foia, (e non attraverso i meccanismi di 'declassificazione' che avviene ogni 25 anni circa), sono declassificati (cioè privati del segreto) indicando come unici riferimenti per lo più la fonte e la data di emanazione. Come appunto i documenti vengono citati nelle pagine del 'Malaffare'.

Controllino i Due, ove non credano, i documenti pubblicati nel recente Dossier di *Repubblica* (23/2/79) ottenuti attraverso il medesimo procedimento.

Restano in ombra le ragioni più profonde dell'attacco al 'Malaffare'. Fonti vicine ai due ayatollah sostengono che essi hanno da tempo messo in piedi una specie di Centro per la raccolta dei documenti sui rapporti Italia-Usa e che la loro impresa, ben sorretta da partiti, istituti e partitini, certo non vede di buon occhio le ricerche e le iniziative indipendenti, come quelle che stanno a monte del 'Malaffare'. Tutto qui?

Roberto Faenza

... e l'Ayatollah risponde

Caro Roberto, non credere che ho recensito a cuor leggero il tuo libro nei termini in cui l'ho fatto:

Di fronte ad un libro documentario di questo tipo -di documentazione e divulgazione storica, in un campo politicamente assai importante, quello dell'imperialismo americano in Italia e nel mondo- chi se ne occupa professionalmente, da topo di biblioteca, ha particolari scrupoli ad assumere atteggiamenti stroncatori. Gli storici di professione, sono anche politicamente motivati, hanno il gravissimo difetto di seguire i ritmi, i formalismi e le suggestioni dell'accademia a cui pure appartengono. Proprio per questo motivo fui, credo, tra i pochi 'del mestiere' a dare un giudizio pubblico positivo del libro tuo e di Marco Fini, *Gli Americani in Italia*, perchè sostenni che i meriti politici e documentari del vostro lavoro superavano di gran lunga per importanza le critiche che pure potevano essere fatte (soprattutto quella di essere eccessivamente affascinati dalla documentazione proveniente dai servizi segreti, perdendo di vista il peso decisivo dei condizionamenti 'strutturali' economici e militari).

Ciò non mi è stato possibile, nel caso del *Malaffare*, perchè le critiche che ho da fare non sono in primo luogo tecniche, formali o 'storiografiche', ma riguardano il senso politico dei contenuti del libro e dell'operazione editoriale che vi sta dietro. Per proseguire la tua metafora, l'Ayatollah non ce l'ha con te perchè sei entrato nella moschea con le babbuccie sui piedi o hai mangiato carne di porco, ma perchè hai dato mano, se non allo Scià, al governo Bakthiar, o, per lo meno, ti sei lasciato sfuggire un'occasione d'oro per infliggere loro una sonora sconfitta.

Il dissenso non è, in primo luogo, tecnico o formale, ma politico.

Perciò, è inutile che tu risponda, in termini per l'appunto formali che i documenti sono depositati presso i National Archives di Washington e presso la John F. Kennedy Library, a Waltham e che sono privi di indicazioni arichivistiche perchè le procedure del Foia non le contempla. Sappiamo antrambi altrettanto bene che nei due luoghi da te indicati esistono milioni (nel caso dei National Archives miliardi) di documenti; che sono una parte dei documenti da te utilizzati sono stati ottenuti con la procedura del Foia; e che quindi le indicazioni contenute nel tuo libro riguardo alle fonti sono inferiori a ciò che sarebbe possibile e auspicabile dare ai lettori e agli studiosi. Ma il punto principale in merito è ancora un altro. La documentazione che tu hai utilizzato è presumibilmente molto importante per il movimento operaio italiano (che mi permetto di invocare). Oggi è accessibile solo nella forma manipolata e tronca in cui appare nel tuo libro. Se fosse a disposizione del pubblico, ecco che i potenti a cui ha fatto riferimento il *Qdl* non riuscirebbero a soffocare lo scandalo e, in un secondo tempo, non avrebbero la possibilità di cavarsela facendo la lunga elencazione delle inesattezze e dei pasticci formali di Faenza (che purtroppo è possibile fare, anche se ovviamente non interessa ai lettori del *Qdl*). I compagni, mediamente, non hanno la possibilità di recarsi a Washington e a Waltham per cercare tra centomila dossiers.

In secondo luogo, esiste tra noi un dissenso di merito che la tua lettera non tocca, ma che varrebbe la pena di discutere più ampiamente. *Il Malaffare* descrive tutti gli orrori, commessi in Italia e altrove, da quello che Giorgio Galli (prefattore del *Malaffare*) chiama il governo invisibile. Il presidente e i suoi uomini appaiono talvolta deboli, sprovveduti o comunque incapaci di far fronte a queste attività che servizi segreti e forze politiche di destra portano avanti, anche in loro vece. Ne emerge una visione dell'amministrazione Kennedy come lotta tra buoni e cattivi e non come uomini, forze, istituzioni che, per quanto possono dissentire, ed orientarsi diversamente di fronte a problemi specifici, sono tuttavia portati a convergere dalla 'forza delle cose', ovvero dagli interessi imperiali che sono chiamati a gestire. Il discorso è, evidentemente, meno schematico di quanto non appaia in questo modo, ma il punto è che il *Malaffare*, è schematico nell'altro senso: nel senso, cioè, di una lotta interna alla gestione dell'impero, in cui i buoni sono stati sconfitti, ma intanto c'erano, e forse avrebbero potuto prevalere.

Ma su tutto ciò si può utilmente continuare a discutere, anche sulle colonne del *Qdl*. Penso del resto che siamo interessati a proseguire insieme un lavoro di informazione che sarà tanto più efficace nella misura in cui mettiamo a disposizione di tutti quel materiale documentario che, se fosse accessibile, renderebbe assai più difficile l'opera di chi è invece interessato a costruire muri del silenzio. A questo fine puoi stare certo che le nostre moschee (purtroppo prive di appoggi di partiti e partitini della sinistra a cui fai riferimento) sono aperte a tutti i compagni di buona volontà, disposti a battersi collettivamente contro le ipoteche imperiali che continuano a gravare sulla vita politica del nostro paese.

Gian Giacomo Migone

Vogliamo farlo questo dibattito?

Torniamo a parlare de' Il malaffare'. Roberto Faenza ci ha scritto una lettera, un po' acida, rispetto ai commenti di Giangiacomo Migone e Marco Fini. E oggi Migone gli risponde. Nei prossimi giorni contiamo di pubblicare anche una risposta di Marco Fini, che non siamo riusciti ancora a reperire. Ricapitoliamo in breve i fatti. Questo libro, edito da Mondadori, racconta la presidenza Kennedy e il suo operato, attraverso la Cia, in diversi paesi: il Congo, Cuba, il Vietnam, Santo Domingo. E un lungo capitolo è dedicato al nostro paese: in esso si parla dei rapporti tra le forze politiche italiane e il Dipartimento di Stato al tempo della formazione del centro-sinistra. Una lunga parte descrive i rapporti non troppo limipidi tra il Psi e l'amministrazione Kennedy. Su questo libro è calato il silenzio stampa e molte pressioni sono state fatte sulla Mondadori perchè il libro non avesse un lancio adeguato. Noi il 18/2/78 abbiamo scritto che pressioni sono state fatte sulla casa editrice, nella persona di Mario Formenton, da parte di Andreotti, Cavazza, amministratore del Sole 24 - Ore, *Guido Carli e l'ambasciatore americano Gardner. Ebbene, a distanza di quasi un mese, nessuna smentita. La Mondadori in pratica, conferma quanto è stato detto e confida nella complicità della gran parte dei giornali perchè non se ne parli.*

Noi, con gli articoli su citati, abbiamo criticato il libro e Migone oggi conferma i motivi di perplessità già avanzati. Nello stesso tempo però ha inviato i giornali e le forze politiche della sinistra a intervenire sul libro, a esplicitare i dubbi e i motivi di così lungo silenzio per recuperare quello che di positivo il libro contiene, anche per una riflessione interna alla sinistra su questi temi. L'Unità, pur in modo laconico, ha espresso un suo punto di vista; L'Avanti e il Manifesto continuano a tacere. E se per il giornale socialista è più comprensibile il silenzio, anche se segnala una difficoltà ad affrontare la propria storia, per il Manifesto ci sembra immotivato. Noi, con gli articoli di Migone e Fini, abbiamo provato a suggerire una chiave d'interpretazione. Crediamo sia una base per una discussione: vogliamo farla?

g. s.

Sabato 10 marzo alle ore 21
al Palasport di Varese

Roberto Vecchioni

in concerto

a sostegno del Quotidiano dei lavoratori

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Fratellino e sorellina.
17,10: Il libro dei racconti. Hanaco, storia giapponese.
17,35: Agenzia interim. Telefilm.
18,30: TG1 - Cronache . Nord Chiama Sud, Sud chiama Nord.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Tam Tam. attualità del TG1.
21,35: La carrozza d'oro. Film di J. Renoir (1952).

RETE 2
13: TG2 - Ore tredici
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Oggi prendiamo l'aereo.
18,50: Buonasera con Supergulp!
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: La generazione del cinema.
22,40: Sì, no, perchè. Il disarmo.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagna Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon la compagnia dei Comici ' Il cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone, regia di R. De Simone. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 2.500 - 7.000.

Al Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21.15. L. 1.500 - 2.500.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers*, pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di Genet. In via Manzoni alle 20.30 L. 3.000 - 8.000.

Al Ciak recital del cabarettista *Lino Toffolo*. Il film abbinato allo spettacolo è *Butch Cassidy* di G. R. Hill. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1500.

Alla Civica Scuola d'Arte drammatica ilPatagruppo presenta *Solitaire - solitaire* di Bruno Mazzali. In corso Magenta alle 21. L. 1.500 - 3.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue la rassegna 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18, *Les carabiniers* di J. L. Godard (1963, edizione originale); alle 20: *Due o tre cose che so di lei* di J. L. Godard (1966); alle 22: *Una femme est una femme* di J. L. Godard (1962, edizione originale). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio per 'Omaggio a Jean Renoir': *La grande illusione* (1937). In largo La Foppa dalle 16.30 alle 22.30: tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa*, recital di Sergio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 5.000.

Al Teatro Uomo concerto di *Musicanova*. In via Gulli alle 21. L. 2.500.

Alla Corte dei Miracoli recital del cantautore argentino *Janquetruz*. In via Mortara alle 21,15. L. 2.500.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere)sala A): *Il naso* da Gogol, di M. Moretti con la cooperativa Teatro in Trastevere L. 3.500. Alla sala B *Kabarett* di K. Valentin con la Cooperativa Teatro Mutamenti. In viale Moroni. L. 3.500.

All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien. In via Alberico alle 21.15. L. 2.500.

Allo Ziegfeld Club il Teatro Le Origini presenta *Arborea*. In via dei Piceni alle 21. L. 1.500.

Al Politecnico per la rassegna sui burattini la Grande Opera presenta: *Il bevitore di vino di palma* di Toutola. In via Tiepolo alle 17. L. 1.500.

Allo Spazio Zero *Itaca*. In via Galvani alle 21. L. 3.000.

Al Flaiano il Teatro Popolare di Roma presenta *Rosa pazza disperata* di E. Siciliano. In via Stefano del Cacco alle 21. L. 2.500 - 3.500.

Al Valle continuano le repliche de *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre con la cooperativa Teatro Oggi. In via del Teatro Valle alle 21. L. 1.500 - 6.000.

Al Teatro Argentina, per la rassegna di teatro per i ragazzi, *Quando ero piccolo, quando ero grande*. In largo Argentina alle 10,30 e alle 15,30. L. 1.000.

Al Teatro al Quartiere a *Ostia* la cooperativa Majakowski presenta *I paraventi* di Genet. In via Cardinal Ginnasi alle 21,15. L. 2.000.

Musica. Al Teatro Tenda continua lo spettacolo di *Lucio Dalla*. In piazza Mancini alle 21. L. 2.500.

Ai Murales concerto del gruppo *Apa*. In via dei Fiernaroli alle 21. L. 2.000.

Al Fonclea concerto con la cantante californiana *Patrizia Lopez*. In via Crescenzio alle 21. L. 2.500.

Cinema. All'Officina prosegue *la rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio *Medea* di P. P. Pasolini. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Ausonia *Novecento atto I* di Bertolucci.

All'Archimede *Ciao America* di B. De Palma.

All'Avorio *Il fiore delle mille e una notte* di P. P. Pasolini.

Al Farnese *El topo* di Jodorowskij.

Presso la sede dell'Irat (Istituto ricerca sull'arte e l'attore): *Il linguaggio e il corpo*, seminario condotto da Renato Cuocolo. In via di Monteverde 57/a alle 19. Fino al 30 marzo.

All'Alberichino tutti i lunedì e i giovedì, dalle 16.30 alle 18.30, *Laboratorio teatrale per bambini* con musica, movimento corporeo, costruzione di scene e pupazzi. In via Alberico II. Per informazioni telefonare al n. 3569932.

Teatro/"Flowers" da Jean Genet

I profumi inebrianti della Divina Lindsay Kamp

I romanzi di Genet (nato nel 1910) parlano, per centinaia e centinaia di pagine, di storie di criminali, 'obsèdès sexuel', invertiti, puttane, penitenziari, infimi luoghi di ritrovo; i testi teatrali seguono meno rigidamente questa specificità, ma non abbandonano comunque il campo: 'Le Balcon', ad esempio, è ambientato in una casa chiusa e nella prima scena uno dei clienti si presenta sul palcoscenico camuffato da vescovo e issato su enormi trampoli, poichè questo travestimento è il corroborante di cui necessita per tonificarsi psichicamente e fisiologicamente.... Dietro ad un'opera 'inaudita' come questa vi è anche una vita, una carriera umana, spirituale e sessuale difficile, tormentata, in totale rottura con la mormoralità corrente dello Stato, delle leggi, dell''opinione pubblica': abbandonato dalla famiglia Genet scopre la sua omossessualità, diventa ladro, vive di espedienti passando dalla casa di correzione al riformatorio fino alla galera. Il primo segrcto e la formula maggiore del 'mistero Genet' è il linguaggio, lo stile: meravigliosamente poetico, prezioso, lussureggiante, quasi a dispetto dei contenuti ambigui, macabri, crudi, dolorosi. Si tratta, di 'mettere in forma' un mondo di realtà morali tradizionalmente considerate come abbiette, 'maledette' (si sente infatti la presenza di antecedenti illustri che vanno da Sade a Baudelaire) e rivestirle di prestigio, riscattarle servendosi della speciale indulgenza della 'divinità della poesia'. Le parole di Genet nascondono molte cose: in Nostra Signora dei Fiori (da cui è tratto il lavoro in scena al Manzoni) si è di fronte, nel rapporto contenuto-parola, ad un'ambigua metamorfosi della realtà per cui 'cose oscene e brutte diventano elevate e belle, pur restando oscene e brutte'. Nasce così in Genet il senso dell'inconscio, del sogno, del sublime; si mette da parte la moralità e si è davanti alla sublimazione; . È necessario individuare nell'autore francese, definito apologeticamente da Sartre 'commediante e martire', queste due tendenze (il crudo/reale e il sublime) proprio perchè, e finalmente giungiamo allo spettacolo, il tantativo di Kemp nello spettacolo è proprio quello 'o pare') di amalgamare ciò che nel romanzo è contenuto - parola attraverso ciò che sulla scena diventa vicenda-immagine, ricreando una certa atmosfera parigina da circo, da folies-bergere. Parlare, per questo spettacolo, di immagine è forse riduttivo: esso è denso, impregnato di gesti sofisticati, di colori-luci-costumi-suoni ricercatissimi, vapori e profumi (che si mescolano con quelli del vario, snob e pacchianotto pubblico) inebrianti. Tutto questo, unito alla mimica (si, meravigliosa) di Kemp e degli altri attori (dai plasticissimi corpi nudi) ha però in parte deformato l'immagine di Genet; la storia di Divina e del giovane omosessuale assassinato, l'eccitazione frustrante dei carcerati, i tristi personaggi della prostituta e del travestito passano in secondo piano, di fronte all'impalcatura estetizzante, a volte al di là del limite del buon gusto (quei fumi colorati ricordano un pò lo Strix televisivo), snobisticamente mistico - sublime e quasi reazionaria di un Lindsay Kemp primadonna, ampiamente appaludito dal pubblico in un'ovazione finale in cui il suo ringraziamento è l'inchino di chi è ancora dentro ai panni di Divina, mentre scompare il lamento ossessivo di un lento 'requiem' musicale.

Vittorio Lingiardi

Al Teatro Manzoni di Milano.

Teatro/"Il naso" di Gogol

Con un palmo di naso...

Gogol avrebbe trovato gradevoli da citare nei cuoi 'Racconti di Pietroburgo', le 'uniformi' ufficiali delle prime ufficiali (dove l'abito fa il monaco), pellicce e lustrini per quello che noi continuiamo a chiamare 'spettacolo nello spettacolo'. Nei teatri, per parafrasare lo stesso Gogol, 'ha luogo la principale esposizione di tutte le migliori opere dell''uomo', cioè un pubblico sapiente, divertito, di facili 'pretese'. Un pubblico tra l'altro, già pronto (o abituato?) ad applaudire. Sulla scena questa volta c'era appunto *Il Naso* di Gogol nella riduzione di Mario Moretti, con Luigi di Filippo nella parte di Kovalev (sic), il tutto al Teatro in Trastevere, tremila lire per un'ora di spettacolo. *Il Naso* parla di un nevrotico impiegato burocrate (assessore di collegio nella Russia zarista) che, svegliandosi una mattina, si ritrova senza naso, il quale se ne va tranquillamente in giro, in divisa da ufficiale. Questa 'castrazione' costerà al povero malcapitato nevrosi, frustrazioni, perdita d'identità in un mondo dove soprabiti, 'basettoni neri come lo zibellino' e nasi greci contano e determinano le caste. Kovalev, l'impiegato qualunque sottomesso e represso dai suoi superiori, non può sopportare un così grave 'salto' nella diversità: ne vale l'immediato (e quasi inevitabile) declassamento sociale, la perdita del suo ruolo di 'pedina' nel mare della normalità. È un nomo dissociato, perduto, 'menomato'.

La sua menomazione gli causerà impedimenti, scontri brutali con il mondo conformista di cui fino a poco prima era una propagine 'necessaria', pedanti 'scoperte' delle falsità, delle negligenze e delle 'rimozioni' di una società che si regge sulla violenza feudale e classista. Il problema è però risolto nel modo più semplice: il naso ricomparirà sul viso del suo proprietario, misteriosamente come era scomparso. Per la stabilità e la tranquillità di Kovalev e della pace sociale il dramma era solo una 'digressione inspiegabile', l'innocenza dell'impiegato modello è salva. Fino a qui Gogol e il suo racconto. Lo spettacolo, invece, è una riduzione del tutto, a opera buffa senza pretese, calata dentro la tradizionale interpretazione della macchietta: per niente ironico, ma anzi piuttosto stucchevole e 'semplicemente' comico-burlesco; trovate e recitazioni a cura del teatro ufficiale e del 'già visto'. Di nuovo niente, di noioso molto bra ni musicali tratti da Rossini ('abbiamo calato Il Naso nella realtà culturale italiana: dice Mario Moretti...).

Di meglio nella vicina S. Maria in Trastevere, c'era senz'altro quel tizio che piacevolmente suonava con i bonghi un delizioso richiamo...

Fabio Bo

al Teatro in Trastevere di Roma.

Teatro

Il Carro dei Comici presenta "I tre moschettieri"

Con una più 'modesta' detonazione di petardi, parafrasando *La tempesta* di Strehler, la cooperativa Il Carro dei Comici inizia l'attività e lo spettacolo *I tre moschettieri*, messo in scena al Teatro di Porta Romana di Milano: e su scoppi e ribaltamenti improvvisi di situazioni da feuilleton, frizzi e lazzi, can-can, parodie, giochi e saccheggiamento del testo, si snoda questo spettacolom, agile scenograficamente e interessante nelle intenzini ma con troppe pause di ritmo e con battute comiche da vecchio avanspettacolo e talvolta urtroppo scontate. Tutto ciò non vuole assolutamente negare che in vari momenti lo spettacolo risulta piacevole e scorrevole, con agili passaggi dalla teatralità pura al gioco, dalla commedia dell'arte al sottile umorismo da bcabaret: i maggiori limiti sono individuabili nella fragilità e lunghezza sia del testo che delle situazioni proposte, le quali diventano così, come è ormai già ampiamente dimostrato, un grosso ostacolo per uno spettacolo comico a discapito del suo 'dover essere incalzante'. La sensazione è di uno spettacolo riuscit solo per metà, dopo esser partito dall'invitante idea (forse già spuntata da Planchon, Poli, Il teatro Insieme, ecc) di andare al saccheggiamento del testo di Alessandro Dumas, sbeffeggiando questi Tarzan, Robin Hood o agenti 007 da romanzo rosa, impregnati di maschilismo, menefreghismo e imbecillità come i moderni personaggi da 'Grand Hotel' e 'Stop' e chi più ne ha ne metta 'Guasconi' e sbruffoni. È uno spettacolo leggero, dichiaratamente senza impegno o 'politicizzato', come essi stessi affermano: nessun moralismo, per carità!, ma sembra dilaghi ora la preoccupazione a dichiarare anticipatamente ogni rappresentazione come apolitica o ricerca dell'attore o festa.

Che i giovani siano spinti così ad andare a teatro? Che questo spettacolo sia una festa di palcoscenico, un'esplosione non guidata lo dimostra l'assenza della regia, dell'attore principe, una continua sensazione di saggio individuale: questi accentua la sensazione di assistere ad uno 'spettacolo di prsentazione'. L'azione, il contenuto punzecchiano, colpiscono di fioretto, purtroppo però superficialmente, mostri sacri come Ronconi, Strhler, la televisione, in un gran can-can di gustosi revivals musicali, di spirituals, di Frank Sinatra, rari accenni surrealisti: questi moschettieri ci sembrano più dei Franco Franchi e Ciccio Ingrassia! È augurabile comunque, come anche il gruppo ha affermato, che questo spettacolo non si fermi la sera della 'prima' ma venga limato nei suoi eccessi cosicchè ne possano guadagnare il ritmo e l'impegno profusi, sorretti da una recitazione a buon livello.(*Giuseppe Sacchi*).

Al teatro dell'Elfo ultimi 3 giorni del

Satyricon

Ore 21 - Via Ciro Menotti
ingresso L. 2.000 e L. 3.000

Democrazia Proletaria

DIRETTIVO NAZIONALE
L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà nei giorni da giovedì 15 marzo e domenica 18 marzo con inizio alle ore 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaia e del palazzo del Turismo in via Leonardo da Vinci. Da lunedì 12 marzo c/o, l'hotel President di Bellaria (cia Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea.

L federzioni provinciali dovranno far pervenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì 15 un resoconto delle assemblee provinciali. La riunione delle Direttivo Nazionale è stata spostata a mercoledì 14 e giovedì 16 per permettere ai compagni di partecipare alle assemblee provinciali che si svolgeranno in questo fne settimana. La riunione di svolgerà a Bellaria c/o l'hpotel President con inizio alle 15. Rimangono valide tutte le indicazioni contenute nella circolare inviata alle federazioni provinciali.

ROMA
Oggi alle 18 e sabato alle 16 c/o aula di chimica biologica (città universitaria) assemblea dei compagni di Dp di Roma per l'opposizione politica e sociale al sistema dei partiti per costruire l'alternativa al riformismo e al terrorismo.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o Rifredi assemblea della sezione industriale.

BRESCIA
Oggi attivo di sezione per la seconda parte del documento dell'assemblea nazionale dei delegati.

BERGAMO
Sabato alle 15 assemblea provinciale di Dp in sede: Odg: assemblea dei delegati di Rimini, tesseramento; elezione dei delegati.

PARMA
Oggi alle 20,30 in vicolo S. Maria 1 (laterale di via M.D'Azeglio) riunione di tutti gli iscritti e simpatizzanti della provincia in preparazione della assemblea dei delegati.

BOLOGNA
Oggi alle 21 c/o, sabato alle 15 e domenica alle 9,30 attivo federazione sulla conferenza dei delegati c/o Sala Circolo Enel -Via Riva di Reno, 126.

BOLLATE
Oggi alle 20,30 c/o Saloncino comunale assemblea pubblica in preparzione assemblea nazionale delegati di Dp di Bellaria. Interviene F. Molinari.ò

TORINO E PROVINCIA
Oggi alle 21 iniziano i lavori dell'assemblea provinciale dei delegati al teatrino del Liceo Einstein in via Pacini angolo Via Tollegno e proseguono sabato pomeriggio e domenica mattina.

APRILIA (Roma)
Sabato alle 15 (con proseguimento domenica) c/o sala della Pro Loco) assemblea dei delegati della zona Castelli-Litoranea. Partecipa Scricciolo del direttivo.

MILANO
L'assemblea della Federazione provinciale di Milano si svolge sabato e domenica, con inizio alle 9 di sabato c/o il salone di via Vetere 3; la chiusura è prevista per domenica pomeriggio. I responsabili delle sezioni e/o cellule nche non l'avessero ancora fatto devono comunicare alla federazione entro oggi l'elenco dei delegati all'assemblea provinciale e le indicazioni per l'assemblea nazionale. Si raccomanda la massima puntualità.

REGGIO CALABRIA
Calendario assemblee: oggi alle 18 in via Spagnolio 6, Reggio Calabria **città; oggi e domani zona poleni Oppido Scido, zona villa S. Giovanni, Zona Ionica; domenica alle 9,30 in** via Spagnolio 6 assemblea di federa**zione dei delegati.**

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA
Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

TRENTO E PROVINCIA
Sabato e domenica alle 14, 30 c/o il centro sociale di Madonna Bianca a Trento, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.

CUNEO
L'assemblea provinciale dei delegati è convocata a Saluzzo per sabato alle 15 c/o sede Dp. odg: assemblea nazionale delegati.

VENEZIA
Sabato e domenica con inizio alle 16 di sabato c/o federazione di Metre viale Garibaldi 4, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.

COMO

Oggi alle 21 c/o sede di Dp di via Vitani 30 attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

BOLOGNA
Oggi alle 21, sabato alle 15 e domenica alle 9,30 attivo federazione sulla conferenza dei delegati c/o Sala Circolo Enel-via Riva di Reno, 126

Nel movimento

MILANO
Oggi alle 17,30 c/o università Statale , tavola rotonda su: 'Il corso cinese e la guerra nel sud-asiatico', organizzata dalla rivista *Critica Comunista*.

RAVENNA
Oggi alle 8,30 c/o sala Muratori via Buccarini, assemblea pubblica in preparazione delle elezioni amministrative.

NAPOLI
Oggi alle 18 c/o Federazione via Stella 125, riunione di tutti i compagni interessati a organizzare una mostra itinerante e iniziative per sensibilizzare i quartieri di Napoli sul diritto alla vita dei bambini.

TORINO
Oggi alle 21 al Comitato di Quartiere S. Paolo in via Luserna ang. Via Perosa, assemblea cittadina per decidere la proposta di manifestazione con corteo per sabato 17/3 sull'ordine pubblico legato al caso Cecchetti, ed eventuali nuove iniziative.

Sabato alle 21 incontro per la costituzione della redazione stabile di Lambda, giornale di controcultura del movimento gay; chiunque voglia impegnarsi nel giornale o intenda apportare il proprio contributo può ricevere informazioni scrivendo a: Cas. Postale 195 - 10100 Torino centro, oppure telefonando allo 011/798537.

AREZZO
Sabato 10 c/o la sala dei Grandi della provincia di Arezzo alle 10, inizia l'assemblea Cps con la relazione della Segreteria Nazionale seguita da dibattito generale, nel pomeriggio Commissioni. Domenica mattina dibattito generale, approvazione dei documenti, elezione degli organi direttivi. Quota di partecipazione: L. 3.000. Informazioni : 0575/20230.

ROMA
I compagni del circolo giovanile del Pigneto e del Prenestino si sentono particolarmente vicini a Fabrizio per la immatura scomparsa di sua madre.

CERNUSCO LOMBARDONE
Sabato alle 20,30 c/o sala Matterelli P.zza della Vittoria dibattito sul conflitto indocinese con Pino Verderio.

PISTOIA
Sabato alle 15 c/o Federazione, piazza Civinini riunione Regionale dei compagni impegnati nell'Arci, nelle case del popolo e nei gruppi teatrali e musicali di Base per la costruzione di un progetto di intervento culturale.

MILANO
Stiamo facendo 'Birba' il giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico, invitiamo tutti i compagni disegnatori di fumetti che vogliono aiutarci di telefonare alla coop. Smemoranda 8399169.

BOLOGNA
Presso la redazione bolognese del *QdL* via Polese 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sottoscrizione al *QdL*

Non basta qualche gonzo civile per cambiare la vita militare

La ragione che ci ha spinti a scrivere queste considerazioni è legata alla 'visita' del 6 febbraio u. s. di alcuni amministratori locali e giornalisti alla caserma Gonzaga ('Lupi di Toscana') di Scandicci.

Tale iniziativa è stata voluta e preparata minuziosamente dagli alti comandi militari ed è piovuta all'improvviso sulla testa di tutti i soldati della caserma.

Questa operazione, sbandierata come 'apertura delle caserme alla città', si è rivelata nel concreto una pura messa in scena e non ha contribuito per niente a rendere meno 'separata' la vita di caserma da quella di tutti i normali cittadini.

Purtroppo, anche a causa del tipo di informazione che ne è scaturita sui giornali cittadini, ci siamo resi conto che tutta la cerimonia (preceduta da una sfibrante corvè di pulizia per rendere lucida una delle peggiori caserme d'Italia) non è servita altro che a nascondere ancora una volta la reale situazione interna.

I due o tre militari di leva intervistati dai giornalisti in quella occasione sono stati scelti a bella posta dal comando della caserma, sulla base di criteri facilmente intuibili.

Con questa nostra lettera, rivolta 'alla città', intendiamo aprire un dibattito che rompa il muro del silenzio che circonda la vita nelle caserme e che contribuisca quindi a cambiare nella sostanza le cose.

Partiamo pure dal luogo che ci ospita: tutti i locali, meno il refettorio, sono di vecchia costruzione ed estremamente antigenici. Le camere, umide e malsane, non hanno riscaldamento. Nei mesi più freddi, di notte, la temperatura interna scende anche sotto lo zero ed è in questo clima che dormono i soldati, con sole tre coperte in dotazione, le finestre sconnesse, senza persiane e con diversi vetri rotti.

Il Comandante del battaglione ha promesso, per il mese di marzo 1979, l'inizio dei lavori per l'impianto di riscaldamento che dovrebbe essere messo a punto per il prossimo inverno. Con la presente lo impegniamo pubblicamente (di fronte 'alla città') a mantenere la promessa, che poi è un nostro sacrosanto diritto e non l'elargizione di un 'illuminato'.

Il cibo è veramente scadente ed ha una serie di conseguenze sulla nostra salute. Le condizioni igeniche della cucina sono perlomeno discutibili, per mancanza di organizzazione e di mezzi adeguati.

Per quanto riguarda l'addestramento, l'attività principale della caserma è costituita dal 'fare la guardia'. È un tragico paradosso ma è così: un battaglione intero che non svolge praticamente niente dal punto di vista dell'addestramento militare (ammesso che questo abbia un senso) perchè è impegnato a difendere se stesso.

I servizi di guardia (interna ed esterna alla caserma) occupano ogni 24 ore un numero rilevante di soldati. In pratica un militare è di servizio circa un giorno sì e un giorno no (questo vale almeno per la maggior parte di noi). Quando si è di guardia si dorme a malapena tre ore: per le guardie interne è invalsa, tra l'altro, l'abitudine di utilizzare i militari in servizio per espletare le pulizie della caserma durante le ore di 'riposo' tra un turno e l'altro.

Fino a novembre il nostro battaglione è stato impegnato nel servizio di pattugliamento armato lungo la linea ferroviariaFirenze Arezzo. Senza entrare nel merito dell'utilità di una simile iniziativa (il terrorismo, crediamo, si sconfigga con un'adeguata azione politica che ne mini le radici e non mettendo due giovani a controllare chilometri e chilometri di binari) c'è da dire che in quella occasione i militari di leva sono stati mandati allo sbaraglio, sottoposti a turni di guardia estenuanti che non hanno mancato di provocare indicenti, alcuni (per cui si è sfiorato la tragedia) anche gravi.

Questo servizio di pattugliamento, che ha successivamente impegnato alcuni reparti di alpini (ai quali è stato imposto di rinunciare alla licenza per Natale-Capodanno e che sono tuttora costretti ad andare in libera uscita in divisa, mentre il nuovo regolamento stabilisce che si possa uscire in abiti civili), ha voluto significare per il comando del nostro battaglione un rilevante guadagno di prestigio e in denaro, dato che i nostri comandanti hanno percepito una salata indennità di missione di gran lunga superiore alle 7.000 lire giornaliere corrisposte in quell'occasione ai soldati di leva (è bene precisare che la nostra 'paga' ordinaria resta sempre di 1.000 lire giornaliere).

Questo superlavoro di servizio di guardia, che impegna duramente anche i sottotenenti di complemento, potrebbe essere in parte alleviato sia riorganizzando 'a misura d'uomo', sia distribuendo i compiti in maniera più equa, sia rinunciando ai servizi di guardia esterna che vengono effettuati addirittura al di fuori della provincia di Firenze, sia risolvendo il problema delle aggregazioni.

In questa situazione non è facile ottenere licenze e permessi. I giovani di fuori Firenze vengono mandati a casa in licenza dopo lunghi periodi (anche 100/120 giorni).

Questi i motivi di maggior disagio, a cui vanno ad aggiungersi tanti altri fattori di malessere che sarebbe troppo lungo riportare qui.

A fronte di questa pesante situazione non può meravigliare il fatto che si riscontrino casi di tentato suicidio tra i militari di leva (ai 'Lupi di Toscana' se ne sono verificati 2 negli ultimi 15 giorni) di cui gli stessi soldati spesso non sono a conoscenza.

Su questa realtà chiediamo ai quotidiani in cui inviamo la presente di effettuare una verifica tra le masse dei soldati di leva (ad esempio con interviste all'uscita della caserma); ai quotidiani e alla Amministrazioni Locali chiediamo di sollecitare e promuovere un'inchiesta nelle caserme: questo noi intendiamo per 'aprire le caserme alla città', non un'abile montatura pubblicitaria (a cui non deve essere dato spazio) pilotata dagli alti comandi militari. Il 6 febbraio ai giornalisti e agli amministratori locali in visita ai 'Lupi di Toscana' hanno parlato i nostri comandanti; ora sarebbe il caso di sentire il punto di vista dei soldati.

alcuni militari di leva dei 'Lupi di Toscana'.

Stavolta le Poste non c'entrano

Cari compagni, vi spediamo £ 40.000 di sottoscrizione al *QdL* quale 'premio' per la nuova formula del giornale. Il taglio giornalistico non è molto cambiato, soprattutto **dai titoli**, ma comunque, si cambia col tempo. Sul fronte degli abbonamenti la situazione è sconsolante, e non è colpa della posta! Abbiamo avuto modo di fare dei controlli con altri compagni abbonati e secondo noi la responsabilità degli arrivi mancati, annullati, etc. è dentro di voi. Comunque noi per quest'anno preferiamo comprarlo in edicola (quando arriva!) quindi il ns. abbonamento muore alla sua scadenza, così almeno la ns. bacheca sarà meno vuota. Un'ultima per la diffusione: da quando è tabloid in provincia arriva una volta su dieci, ma davvero! Occorre che risaliate alle responsabilità, perchè il giornale venderebbe, a Modena si è passati da 35 copie a 60 copie quotidiane in gennaio, non sono molte, ma ci vuole molta pazienza a recuperare tutti i lettori persi. Ciao a tutti.
Vittorio, Patrizia, Mauro, Antonio, Donatella, Enrico, Roberto lavoratori Cooptip.

Agricoltura e occupazione giovanile

Si è costituito in data 17 febbraio 1979 il Coordinamento Regionale Veneto delle Cooperative Agricole di giovani disoccupati, al fine di operare un serio programma di lotte uniterie per tutte le 13 cooperative che finora si sono costituite per rivendicare l'occupazione in agricoltura. Questa esigenza nasce da un momento di confronto scaturito in seguito a diverse difficoltà che le cooperative hanno incontrato. Finora le leggi 285 e 440 (sui terreni incolti) non sono mai state applicate per una precisa volontà politica che ha boicottato le nostre iniziative, puntando a risposte poco concrete ed elusive che ci vogliono logorare. Il coordinamento denuncia: 1) il fallimento delle liste speciali della 285 2) la latitanza degli enti pubblici 3) il disimpegno delle forze politiche e sindacali per quanto riguarda -la disoccupazione giovanile- il recupero delle terre incolte e malcoltivate - la gestione privatistica dei terreni di proprietà degli enti pubblici.
Coordinamento Regionale Veneto delle Cooperative di giovani disoccupati presso la Cooperativa agricola 'Marte' via S. Orsola Padova.

8 o 9 marzo? I soliti errori di stampa

Cari compagni ho apprezzato la vostra scelta di pubblicare domenica 4/3/79 il mio documento sull'8 marzo. Nello stesso, certamente per cause tecniche, ho ravvisato alcune imprecisioni che addirittura stravolgono il significato del discorso, nell'ultima colonna infatti, alla decima riga l'esatta stesura della frase è: '.... tutto ciò potrebbe essere ancora più piacevole da contemplare...'. Inoltre sempre nella 5ª nella parte centrale, in cui si parla della frammentarietà del movimento in senso esatto è: '.... ci si può immaginare quale sia il peso reale del loro intervento, nell'ambito di strutture che sembrano forgiate a misura di maschio.' . Vi pregherei di citare l'inesattezza sul giornale per rispetto verso i compagni Saluti comunisti

Claudio Fossati

Battaglia Antinucleare

BRESCIA
Oggi alle 21 c/o l'abitazione dell'ingegnerie De Nard, riunione del gruppo di lavoro sulle scelte nucleari.

MILANO
Mi
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

FOSSANO (Cuneo)
Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

MARCIÁ ANTINUCLEARE
Il Comitato antinucleare piemontese indice per l'11 marzo una marcia da Casal Monferrato a Torino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini, sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi presso la nuova sede del comitato: via Assietta 13 Torino, tel. 011/549184.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

ASTI
Venerdì alle 21 alla sala di conferenze della camera del Commercio in piazza Medici, assemblea antinucleare.
Il concentramento per la manifestazione dell'11 a Trino Vercellese è alle 9 in piazza S. Secondo ad Asti.

PERO (Milano)
Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

MILANO
Venerdì alle 21 a Villa Litta in viale Affori 21, zona 8, assemblea pubblica su: Energia nucleare, e alternativa energetica. Interverrà il compagno Basilio Rizzo.

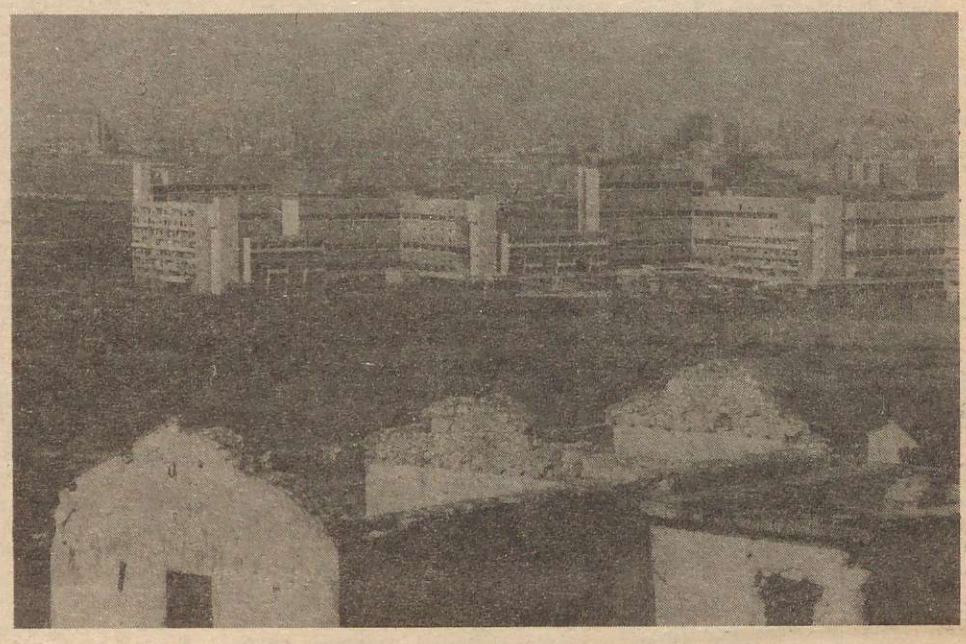
Sardegna: fine di una ipotesi (III)

Il vecchio quartiere di S. Elia a Cagliari (Wilson e Giuliano sono due giovani uccisi dalla polizia ai posti di blocco).

Dalla padella alla brace: S. Elia è bello!

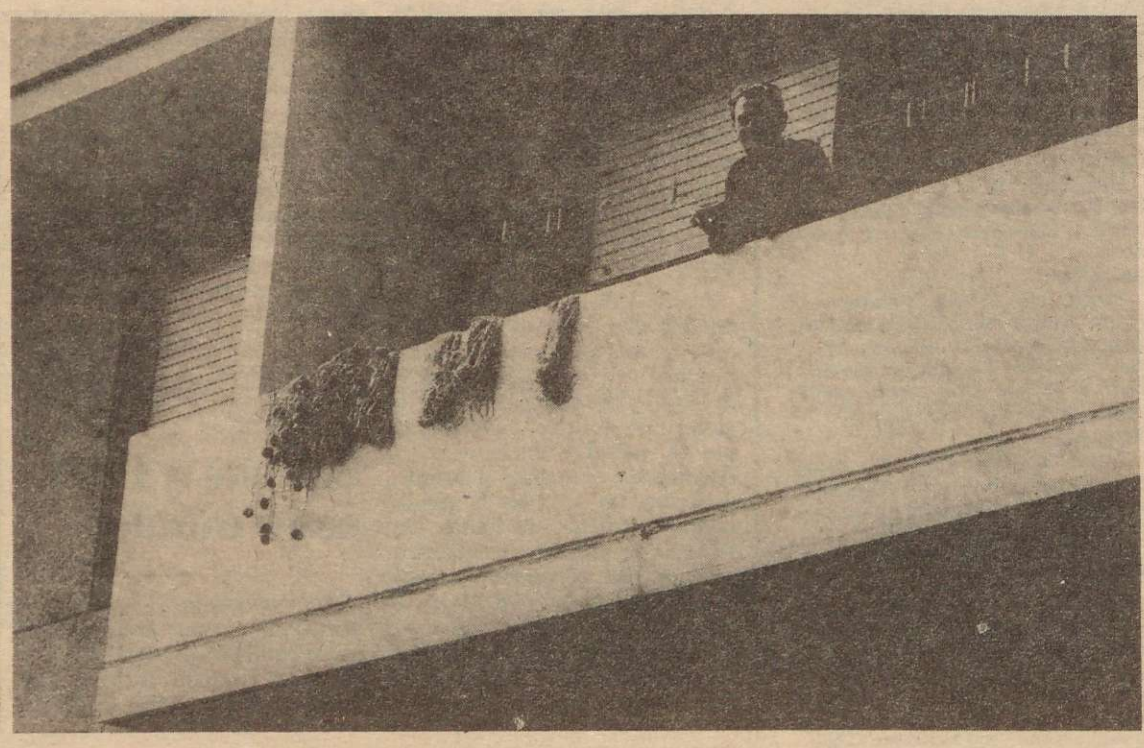
Cagliari - Il quartiere di S. Elia è uno dei quartieri popolari della città, abitato prevalentemente da pescatori, è sempre stato 'dimenticato' dalle autorità cittadine. Case umide, fatiscenti, assenza di fogne e di ogni altro servizio sociale, collocato lontano dal centro cittadino al quale è pochissimo collegato è stato sempre al centro delle lotte sociali di Cagliari. La sua protesta è esplosa anche in maniera clamorosa, come quando accolse a sassate il Papa che demagogicamente era andato lì per 'scendere tra i poveri'. Ma la lotta di questo quartiere è costituita piuttosto, da una serie di piccoli episodi nella lotta per migliori condizioni di vita: manifestazioni, occupazione da parte di alcune famiglie degli uffici del sindaco, ecc. Il risultato, per ora, è stato il trasferimento da un ghetto all'altro, ma questo moderno e firmato da un architetto di sinistra costruito da una giunta di centro sinistra; una classica opera di regime, dove conta più l'estetica che le esigenze di chi andrà ad abitarvi. A modo suo anche questo nuovo S. Elia è una cattedrale nel deserto, anzi nella palude nella migliore tradizione degli interventi statali, e non, nell'isola in cui la struttura produttiva locale, il contesto sociale, le tradizioni sono sempre stati ignorati nell'illusione di imporre a forza modelli di sviluppo decisi a tavolino e cancellare le diversità che nascono dalla specificità della struttura sociale.

Pagina a cura di
Sergio Casadei e
Carlo Arcari



Il nuovo quartiere di S. Elia, costruito in una zona acquitrinosa fra il mare e lo stadio. In primo piano le vecchie abitazioni del vecchio quartiere.

S. Elia nuovo, nel complesso avveniristico (un unico blocco a forma di stella) vivono i pescatori trasferitivi dal decrepito vecchio quartiere.



Chi ha costruito il nuovo quartiere, non ha tenuto in minimo conto il lavoro e le necessità dei suoi futuri occupanti: tutto è stato sacrificato all'estetica.
Il risultato è stato quello di non costruire nemmeno i depositi chiusi necessari ai pescatori per depositare gli strumenti di lavoro e riparare le reti.
Così questo pescatore è costretto ad aggiustare le reti sullo stretto balcone di casa, al terzo piano.

Opposizione operaia

Opposizione come realtà di massa e sindacato

L'opposizione operaia è un nodo politico d'attualità che nessuno può eludere, nè chi la sostiene nè chi la critica. Affrontarlo in modo serio, senza settarismi, può far fare un salto a tutta l'opposizione di classe'. Questo afferma Emilio Molinari, dirigente di Dp, che affronta in questo contributo tre questioni, dedotte dal dibattito della Federazione di Milano fra compagni di diverse tendenze: gli atteggiamenti dei compagni di fronte all'opposizione operaia; le prospettive dell'opposizione operaia; la sua strategia per il sindacato.

Occorre abbandonare i settarismi, valorizzare gli elementi di discussione introdotti anche nel sindacato dalla tendenza a dire no alla politica dei sacrifici e le indicazioni di strategia che ne emergono, individuare strumenti di lotta concreti

I compagni fortemente impegnati nel sindacato guardano a quest'area arricciando il naso e la definiscono 'rozza e estremista'. I compagni più legati al progetto del partito spesso giudicano una perdita di tempo intervenire nell'opposizione operaia.

Perchè questi diversi atteggiamenti

Nell'opposizione operaia ci sono atteggiamenti errati, limiti, contraddizioni. Ma sul fronte sindacale quanto a limiti, rozzezze e contraddizioni non si scherza. Da una parte c'è chi fischia il sindacato di Ps, chi propone il crumiraggio rosso e il quarto sindacato; dall'altra c'è chi fischia quando si parla di aumenti salariali, chi applaude ai sacrifici, chi vede un terrorista in ogni dissidente. E allora guardiamo ciascuno ai propri limiti, e riconosciamo che molte delle cose che sono oggi al centro dello scontro nel movimento operaio sono state sollevate dall'opposizione operaia e da Dp. Dove è nata l'indicazione *'lavorare meno lavorare tutti'*? Nei centri studi della Cisl, o in piazza Maggiore a Bologna (prima comparsa dell'opposizione operaia), nel convegno operaio di Dp e in mesi di battaglia del movimento? Poi è arrivato Carniti ... poi la sinistra sindacale ... E oggi è al centro dello scontro sindacale e contrattuale. Vuol dire che è stato un contributo di linea in positivo non trascurabile, che ha costretto il Pci alla difensiva per cercare di svuotare e annullare l'indicazione. Ma nella versione sindacale 'lavorare meno lavorare tutti' diventa una cosa misera, economicistica, che ha perso respiro strategico e cerca di entrare in sintonia con la linea dell'Eur. 'Il problema è portare a casa qualcosa' fa dire a molti compagni il realismo senza principi degli ambienti sindacali; e diventa per loro 'ideologico' tutto ciò che è battaglia politica crescita di coscienza antirevisionista delle masse, modifica dei rapporti di forza, formazione di nuovi quadri ... tutto quello, insomma, che permette davvero di portare a casa qualcosa. Così la riduzione d'orario diventa il 6×6, il plafonamento al nord, il sabato lavorativo: questo è 'ristrutturazione dell'orario', aritmetica aziendale e sindacale, che concilia aumento della produttività e massimo utilizzo degli impianti con maggiore occupazione al Sud, che distribuisce comunque fra i lavoratori i costi (i sacrifici) per una maggiore occupazione (in termini di turni, lavoro al sabato, ristrutturazione e perdita di posti al Nord), che con queste premesse non si realizzerà mai. E in nome dell'impresa, del mercato, dell'oggettività dell'economia, si lascia fuori della porta una linea al cui centro stia l'uomo lavoratore con i suoi interessi materiali-sociali-ideali-culturali.

La stessa cosa vale per la *politica salariale*. Il salario operaio, hanno sostenuto, è stato sostanzialmente difeso. E quanto c'è voluto per affermare l'idea che salario e orario stanno alla base di ogni politica di controllo operaio e occupazione?

E l'impotenza politica verso gli impiegati, il non cogliere il senso vero di una linea di redistribuzione dei costi dentro la classe? Adesso la Uil dice che 30.000 lire sono poche, e Carniti sostiene che l'Eur condiziona i contratti; e intanto i padroni sviluppano la loro politica salariale e raccolgono i frutti di tre anni di politica dei sacrifici. Capire quasto vuol dire non banalizzare la battaglia fatta nella consultazione Flm dall'opp. operaia il senso delle piattaforme alternative.

Inoltre l'opposizione operaia ha definito obiettivi e lotte che hanno inciso nella dialettica sindacale più di ogni tattica d'apparato: ospedalieri e precari hanno influito sulla piattaforma Flm; l'opposizione nella consultazione, al di là del dato numerico di Bari ha inciso, e il tutto ha influito sul quadro politico e sul Pci. Il dibattito apertosi sulle vertenze aziendali è la risposta politica al tentativo, insito nella piattaforma Flm, di liquidare la contrattazione articolata.

Quello dei *compagni più legati al progetto* e che non vogliono perdere il tempo negli intergruppi è un problema reale. Ma oggi tutte le istanze di dibattito operaio sono lottizzate, quelle sindacali, i consigli, il Lirico. Ma sono queste le istanze organizzate del movimento operaio, sedi di confronto di ipotesi politiche, di crescita e costruzione del partito.

Che cos'è l'opposizione operaia e quali le sue prospettive?

Non si identifica con i compagni riuniti al Lirico o in via Corridoni. Queste se mai sono istanze di una Sinistra operaia, che si organizza per dare risposte all'opposizione di massa che è nelle fabbriche; agli ampi strati di lavoratori che oggi tendono a reagire alla politica dei sacrifici, a riprendersi le lotte, a rompere con il sistema dei partiti e del sindacato, visti come cappa di regime. Che sia un fenomeno di massa l'hanno dimostrato gli ospedalieri, il pubblico impiego, la consultazione Flm, l'elezione dei Cdf all'Alfa Autobianchi.

Questa opposizione di massa nasce dalla fase politica ed è destinata ad accentuarsi. La ristrutturazione capitalistica, a cui reagisce questa opposizione, è un processo lungo; e il passaggio del Pci dal riformismo alla collaborazione e gestione della ristrutturazione è un dato difficilmente modificabile. Linea dell'Eur e sua gestione reazionaria fra i lavoratori ne sono la logica conseguenza. Si scatenano gli operai contro gli impiegati, Sud contro Nord, si usa il qualunquismo nei confronti dei meridionali, dei giovani, e si trasforma il sindacato in istituzione cogestiva. Di qui deriva la rottura dei lavoratori con il sindacato e con i partiti tradizionali, una rottura non automaticamente politica, ma di contenuti difensivi e forme organizzative. Di volta in volta essi si daranno strutture autonome o useranno quelle di base del sindacato, o potranno anche cadere nelle forme suggerite dall'avversario, il sindacalismo autonomo corporativo. La possibilità di usare del sindacato da parte dei lavoratori dipende da chi vi lavora dentro, e dal modo in cui si lavora.

L'opposizione operaia è un modo di far politica, non un problema organizzativo. La tendenza di massa all'opposizione si è manifestata in forme organizzative diverse: comitati di lotta, pezzi di Cdf o interi Cdf (v. la Fatme), collettivi politici di partito o di operai senza partito. Non la si può incanalare in maxi o mini-intergruppi. Sarebbe riprodurre una pratica burocratica, da sinistra sindacale, caratterizzata da mediazioni in gruppetti e i lavoratori se ne andrebbero per conto loro. Opposizione operaia è invece pratica alternativa, rapporto con la gente, assunzione del punto di vista dei lavoratori; rifiuto delle discipline e delle centralizzazioni delle frazioni sindacali, come dei partiti e partitini, e anche dei comitati di lotta, quando non rispondono ai bisogni operai. Se così si intende l'opposizione operaia, ci si può stare come militanti di partito o funzionari sindacali, ci stanno i Cdf, i delegati, i comitati di lotta, i collettivi politici delle organizzazioni rivoluzionarie.

Opposizione operaia e strategia per il sindacato

Se è chiara questa definizione dell'opposizione operaia cade l'accusa di voler liquidare il sindacato e appiattirne le contraddizioni, mosse dai compagni della sinistra sindacale. Le migliaia di operai che si oppongono con la lotta e in molte altre forme esprimono comportamenti diversi, dalla presa di coscienza alla sfiducia, all'immediatismo rivendicativo. L'elemento comune a tutti è la radicale ripulsa verso il sindacato. C'è chi eleva questo a strategia e predica il crumiraggio rosso, il quarto sindacato l'antisindacalismo. Queste teorie trovano spazio in tendenze oggettive delle masse. È quindi un problema di battaglia politica nell'opposizione operaia, fra le masse, nel sindacato, per sconfiggervi le posizioni maggioritarie e renderlo usabile dai lavoratori. L'opposizione operaia, con le lotte e l'autonomia che esprimono, può essere elemento di forza in tal senso, e Dp ha posto questo problema di linea nel dibattito della sinistra. È inutile rimproverare oggi all'opposizione operaia la mancanza di una strategia verso il sindacato. L'assoluta mancanza di una strategia caratterizza la sinistra sindacale, nel senso di capacità di modificare i rapporti di forza, conquistare la maggioranza ad una linea di classe, modificarne la struttura burocratica. Negli anni '70 la sinistra sindacale definì una strategia, i Consigli, che risultò egemone rispetto alle tendenze che si esprimevano nel movimento operaio e le rotture col sindacato. Oggi di fronte a un dato di massa diverso, il problema non può essere posto in termini maralistici, esaltando la grandezza e la storia del sindacato, oppure dicendo: 'il sindacato non è un treno da prendere e lasciare quando si vuole'; oppure che ci si deve lavorare perchè questa è la linea scelta una volta per tutte. Non è una strategia contrattare posti nell'apparato, penetrare silenziosamente nelle segreterie, aspettare i congressi; non lo è il riprendere la battaglia per l'autonomia dei partiti, nè il pansindacalismo che nega il ruolo di trasformazione della società al partito e revoca tutto al sindacato. Che poi si riduce a far la guerra a Democrazia Proletaria e al nascere di una prospettiva a sinistra dei grandi partiti che ci sono già, e contano. Queste posizioni non hanno prodotto nè opposizione nel sindacato nè linea egemone.

Ma molte deformazioni operano anche i compagni, quando considerano partito e sindacato come fine a se stessi, non strumenti che la classe si dà e conserva finchè le sono utili. Non ha senso parlare in astratto del sindacato. Occorre invece vedere che cosa è diventato e come si trasforma. Alla linea dell'Eur fa riscontro il distacco del Cdf dalle masse, la loro lottizzazione, la trasformazione della figura del delegato in senso politico e ideologico, la trasformazione delle strutture (regionalizzazione, delegato di area). Non basta guardare alla Flm, magari del Nord, ma bisogna saper vedere il sindacato al Sud e nelle altre categorie. Su questa base si definiscono il grado di utilizzo del sindacato da parte delle masse e le battaglie da farsi.

In questo senso ritengo errato anche il modo con cui ha posto il problema l'assemblea del Lirico: dire che occorre lavorare nel sindacato per rafforzare la costruzione dell'opposizione significa ragionare ancora in termini di feticci organizzativi, visti in alternativa gli uni rispetto agli altri, non di battaglia politica per individuare lo strumento utile a rafforzare il movimento, liberarne le forze, togliere gli ostacoli che limitano la crescita di coscienza e la capacità di riappropriarsi dei suoi strumenti organizzativi. Ma in questa direzione pur nei suoi limiti, l'opposizione ha espresso elementi di linea per la trasformazione del sindacato più ricchi che non la sinistra sindacale.

Ospedalieri, meccanici, chimici indicano in modi diversi che l'opposizione operaia non è fuori del sindacato, ma che vi si rapporta in termini di lotta di trasformazione, avendo accumulato forza autonoma. Sono elementi di strategia il problema del vincolo dei delegati all'assemblea e al gruppo omogeneo, la loro revoca, l'autonomia dei consigli nel giudizio politico e nelle vertenze, l'elezione degli esecutivi su scheda bianca, l'elezione dei funzionari di zona in zona e da parte dei delegati. Essi hanno il valore di rompere gli schieramenti, modificare i rapporti di forza, raccogliere la tendenza delle masse al riappropriarsi delle strutture. Sono solo alcuni spunti, ma è su questi che occorre lavorare.

Emilio Molinari.

Supremazia franco-tedesca in Europa: ultimo atto

Svalutazione della lira verde del 5% facoltà di ridurre gli importi compensativi (Icm) che favoriscono le esportazioni agricole dei paesi a valuta forte, un impegno a revisionare il sistema di calcolo degli Icm per riequilibrare i prezzi dei prodotti agricoli all'interno della Cee, sono le decisioni prese dai ministri dell'agricoltura dei nove a Bruxelles. Le quali, nonostante l'astensione britannica, daranno via libera all'attivizzazione del sistema monetario proprosto lo scorso anno per 'riequilibrare le economie europee, stabilizzare i tassi di cambio e il valore delle monete nazionali'. L'ultimo atto della sanzione della supremazia franco-tedesca sull'europa, il riconoscimento della Cee come area capitalistica integrata, si sta concludendo, mentre una nuova crisi, quella petrolifera, anch'essa manovrata e frutto delle speculazioni di compagnie e governi, si è riproposta all'Occidente industrializzato. Si riaprono i deficit delle bilance dei pagamenti, mentre l'attenzione di sposta dalla 'corsa all'oro nero' alla ripresa dell'inflazione. Un'inflazione che. almeno per quanto riguarda l'Italia, risente in larga misura proprio delle scelte governative e delle ipoteche padronali di fronte allo Sme ed al 'progetto Europa'. La corsa all'aumento dei prezzi si è reinnescata, e la politica agricola comunitaria ne è responsabile indubbiamente, sia per quanto riguarda le politiche di aiuti ed i trasferimenti del fondo regionale, sta per il meccanismo di formazione dei prezzi, basato su tre cardini fondamentali: 1) la fissazione dei prezzi d'intervento, ossia dei prezzi minimi a cui la Cee acquista i prodotti agricoli quando le quotazioni di mercato risultano inferiori; 2) premi all'esportazione verso i paesi terzi (cioè non-cee) per rendere competitivi i nostri prodotti eccedenti nell'area comunitaria; 3) tassa sulle importazioni per non danneggiare gli agricoltori con derrate prodotte e vendute a prezzi inferiori ai minimi prestabiliti. A tutto ciò va aggiunto il meccanismo degli Icm, che ha la funzione di penalizzare le economie più deboli ed i redditi degli agricoltori di tali paesi (ad es. l'Italia) - alla stregua dei paesi terzi, a favore delle aree forti. Questo è dunque il significato dell'integrazione ' europea, quella stessa integrazione che ora viene proposta a livello di politica industriale, istituzionale energetica. Quella stessa alla quale saremo chiamati, tra soli tre mesi, a concorrere e partecipare con le elezioni europee, per accrescee il divario con i nostri partners, per avvallare la logica di Pandolfi.

Paola Elia

Intanto continuano ad intrecciarsi i bollettini di vittoria. Un documento riservato dell'Up del Pcc indica le difficoltà incontrate dall'esercito cinese

Lenta ritirata cinese tra duri combattimenti

Si è continuato a combattere anche ieri nella zona di confine tra Cina e Vietnam, nonostante l'avvenuto ritiro di alcune unità cinesi. I vietnamiti avrebbero ripreso il controllo sulla città di Lang Son. e l'agenzia di stampa di hanoi ha accusato i cinesi di continuare a combattere in territorio vietnamita. Nessuna notizia dal Laos che aveva mercoledì accusato Pechino di prepararsi a invaderlo.

Bangkok (agenzia) - S'intensifica la lotta propagandistica fra Cina, Vietnam e rispettivi sostenitori, mentre sul terreno le operazioni paiono ridursi. Fra i proclami di vittoria militare, diffusi contemporaneamente all'annuncio cinese del ritorno dal Vietnam dei primi contingenti, s'intravedono a Pechino alcuni segni sulla 'lezione' da trarsi da questo conflitto per la modernizzazione dell'esercito popolare di liberazione. Le motivazioni politiche da cui il governo cinese è stato spinto a questo 'contrattacco' spiegato unicamente con le 'provocazioni armate' del Vietnam, traspaiono chiaramente dal lungo commento che l'agenzia *Xinhua* (Nuova Cina) ha diffuso ieri, per denunciare le ambizioni del Vietnam, sostenuto dall'Urss, sull'Indocina e su tutto il Sudest asiatico. Mentre Hanoi denuncia il persistere di combattimenti, soprattutto nella regione di Lang Son, fonti militari ben informate a Pechino ripetono: si tratta solo della protezione della ritirata su posizioni strategiche. Ieri l'editoriale del *Quotidiano dell'esercito* saluta il 'successo completo' sul piano difensivo quanto offensivo, della 'lezione' cinese al Vietnam. Il giornale ripete la minaccia, già espressa da vari alti dirigenti cinesi, 'd'un altro colpo severo' in caso di recidiva viet. Tuttavia si nota che due volte l'autore dell'editoriale sottolinea la necessità di modernizzare le forze armate cinesi: 'la vittoria del contrattacco ha apportato un grande slancio alla modernizzazione,della nostra armata', scrive il giornale, parlando della 'preziosa esperienza tratta dalla battaglia'. Conclude dando, fra le altre, questa direttiva: 'dobbiamo pensare al pericolo in tempo di pace'. 'Dobbiamo unirci come un sol uomo, e sforzarci valorosamente di modernizzare il nostro esercito, d'aumentare la preparazione alla guerra, per la difesa della patria e per l'edificazione di un grande, moderno e potente paese socialista'.

Un documento riservato che l'ufficio politico del Pc cinese aveva diffuso sabato, indicava che l''armata popolare di liberazione' ha incontrato difficoltà a compiere una guerra moderna, e parlava di perdite identiche da ambo le parti. Ma poi sono circolate a Pechino, insistenti, voci su perdite cinesi più elevate di quelle Vietnamite.

Più di cinquantamila soldati cinesi sono stati messi 'fuori combattimento' in Vietnam, a questo proposito ha dichiarato a Manila uno dei viceministri degli esteri di Hanoi, Oang Bich Son. Egli ha poi detto che malgrado l'annuncio del ritiro diffuso lunedì da Pechino, i cinesi 'hanno continuato a intensificare le operazioni, e a inviare rinforzi'. Ha poi ribadito che, se i cinesi si ritireranno davvero il Vietnam è pronto a aprire immediatamente trattative di pace,

Hoang Bitch da quattro giorni a Manila, partecipa alla 35esima sessione dell''Escap', la commissione Economico-sociale delle Nazioni Unite per l'Asia e per il Pcifico.

Iran

"Petrolio pagato in dollari"

Teheran - L'Iran conta per l'immediato futuro di produrre tre milioni di greggio al giorno. Lo ha annunciato il presidente dell'ente petrolifero iraniano (Nioc) Hassan Nazih, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Teheran. Ogni decisione futura su un aumento o una diminuizione dei livelli di produzione verrà presa - ha specificato Nazih - quando il governo avrà comunicato le proprie necessità di bilancio. L'Iran produce attualmente due milioni di barili di greggio al giorno, di cui circa 700.000 vengono assorbiti dal consumo interno. 'Escludendo Israele e Sud Africa - ha affermato uno dei dirigenti - che hanno partecipato alla conferenza stampa - il nostro petrolio sarà venduto a tutti in base a contratti a termine o acquisti 'su piazza'. Il presidente della Nioc ha dichiarato che sono in corso trattative con alcune delle compagnie del consorzio che per 25 anni ha controllato la vendita dell'80% del petrolio iraniano. Nazih ha sottolineato che gli accordi basati sugli scambi, in voga nel passato regime, saranno aboliti perchè l'Iran preferisce che il suo 'petrolio venga pagato in danaro'.

Finlandia

Comitati per il Vietnam a congresso

Helsinki (l.s.) - 'Per un campagna di aiuti concreti al Vietnam, affinchè gli Usa paghino i danni di guerra', si sono riuniti in Finlandia una serie di personalità e di Comitati per il Vietnam'. L'opinione pubblica mondiale condanna l'intervento cinese ed insiste per l'immediato ritiro delle truppe dal territorio vietnamita, e per una politica di pace e di negoziati tendenti a risolvere i problemi di confine'.

Tra l'altro il documento finale chiede 'il controlo della vendita di armi ed armamenti alle parti in conflitto denuncia come miope la vendita di armi al governo cinese'.

Lunga e circostanziata è la documentazione sul commercio ed il traffico di armi tendente ad accendere ed aggravare conflitti locali che si generano nei paesi del Terzo Mondo.

La riunione internazionale, pur tra difficoltà e problemi, ha lanciato un appello generale per aiutare la ricostruzione del Vietnam dopo i danni provocati dalla aggressione imperialista americana.

Francia

Siderurgia sempre più calda

Parigi (agenzia) - La crisi della siderurgia francese, che dà luogo da vari giorni a violente manifestazioni di protesta contro i licenziamenti in massa previsti dai piani di ristrutturazione delle grandi imprese metallurgiche del Nord pas de Calais e della Lorena, sarà al centro di una sessione straordinaria della camera dei deputati che si aprirà quasi certamente mercoledì prossimo. Il presidente della camera ha trasmesso oggi all'Eliseo e per copia, al primo ministro 315 domande di convocazione emananti da altrettanti deputati: 116 neogollisti (Rpr), 113 socialisti e 86 comunisti. Il capo dello stato, che si pronuncerà in merito lunedì prossimo, ha dal canto suo dichiarato alla televisione, prima di recarsi ieri a Bucarest per una visita di stato di tre giorni in Romania,che non intende opporsi alla sessione straordinaria sempre che siano rispettate - come avviene - le modalità previste dalla costituzione. E cioè che la domanda venga formulata negli stessi termini da almeno la metà più uno (247) dei deputati. Resta il fatto che l'Rpr promotore dell'iniziativa, e i partiti di sinistra, pur criticando con pari vigore la politica economica e sociale del governo, sono in totale disaccordo sugli obiettivi della sessione. Il primo punta alla creazione di due commissioni parlamentari d'inchiesta sui problemi dell'impiego e sulla maniera in cui l'opinione pubblica viene informata a proposito delle questioni concernenti la crisi dell'impiego. Socialisti e comunisti mirano invece alla presentazione di una mozione di censura, ma i loro punti di vista divergono anche su questo punto. Ne deriva che il gabinetto Barre non corre alcun rischio di essere rovesciato. Sul fronte delle agitazioni si deve registrare che sette agenti di polizia sono stati feriti l'altra notte da colpi di arma da fuoco nel corso di violenti scontri fra operai metallurgici e polizia a Denain (Nord della Francia).

è uscita in libreria

Critica comunista

bimestrale marxista rivoluzionario

Perchè *Critica comunista* • TURIGLIATTO :- Il "male oscuro" del sindacato • BORZANI - CAJELLI – DOGLIOTTI: Pisa '78: dal "movimento" al sindacato • MANDEL: L'ideologia nel tardocapitalismo • GILLY: Su Régis Debray • MAITAN: La Cina dopo Mao • Intervista a Hugo Blanco • ROUSSET: Vietnam: tre anni dopo la vittoria • Tavola rotonda sulla Cambogia (BOUDAREL - HEMERY - LACOUTURE) • MOSCATO: Su Bucharin • VOLPI: Trotskij e il fascismo.

176 pagine – Lire 2.000 – Abbonamento (6 fascicoli) Lire 10.000 ccp 5/8311 – FIRENZE – Intestato a Laura Ciaccheri.

La crisi medio-orientale

Oggi iniziano i colloqui tra il presidente americano e quello egiziano sul trattato di pace

Carter in cerca di miracoli si reca sul monte Sinai

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha proclamato uno sciopero generale nei territori occupati e nel mondo arabo, nel suo complesso, per protestare contro il viaggio del presidente americano. La decisione è stata presa al termine della riunione del Comitato esecutivo dell'Olp presieduto da Yasser Arafat. Nel suo comunicato l'Olp chiama 'le masse palestinesi e arabe dentro e fuori dalla patria occupata a contestare questa visita cospiratoria'.

Il Cairo (ed. ru.) - Il presidente Carter è giunto ieri, nella capitale egiziana a bordo dell'aereo presidenziale alle ore 14 locali. Appena sceso è stato abbracciato dal 'rais' con il quale ha poi passato in rassegna il picchetto d'onore. Nel suo breve discorso all'aeroporto il presidente americano ha detto che i suoi colloqui in Medio Oriente saranno cruciali ed ha aggiunto che«un trattato tra queste due grandi nazioni (Egitto ed Israele) sarebbe ora un principio e non una fine». «Un primo passo - ha continuato Carter - verso una vera pace, una pace globale che metta fine a trent'anni di guerra e di sofferenza».

Le parole di Carter mostrano chiaramente le difficoltà che ostacolano questi suoi incontri medio-orientali. La presenza nella delegazione americana del segretario per la Difesa George Brown indica che sia gli Usa che Egitto e Israele sono preoccupati dagli ultimi avvenimenti «nella regione che rendono ancor più difficile la loro impresa. Si sono resi conto di avere contro di loro un Fronte arabo del rifiuto molto ostile nei loro confronti, un fronte moderato che nega loro ogni appoggio e infine un'ondata religiosa scatenata dalla rivoluzione iraniana della quale l'Olp ha già saputo trarre tutti i possibili vantaggi politici.

Nei prossimi giorni al Cairo e a Tel Aviv questi paesi, specialmente l'Egitto e gli Usa, giocheranno il tutto per tutto. La loro unica speranza è quella di poter allungare ancora i tempi in attesa di qualche miracolo. Lo ha confermato anche Menachem Begin ai giornalisti che lo hanno incontrato, ieri, all'aereoporto di ritorno dagli Stati Uniti. Egli ha detto: «Se l'Egitto accetterà le ultime proposte approvate dallo Stato ebraico si potrà firmare il trattato entro qualche settimana».

L'ultima speranza del presidente

Insomma, non ce l'ha più fatta a resistere. Il grande mediatore della pace in Medio Oriente, l'uomo, che ha puntato molto sulla 'vendita professionale' della propria figura internazionale sul mercato del mondo su queste vicende, è partito. Ieri il presidente Jimmy Carter è andato in Egitto. Dopo mesi in cui numerose colombe annunciatrici di pace sono state fatte alzare in volo ma poi sono miseramente cadute, dopo mesi di abbracci fasulli di distensione, dopo mesi di rimbrotti, pacche sulle spalle, bevute e risse, dopo che negli ultimi tempi la propria popolarità negli 'states' è discesa vertiginosamente e la vicenda iraniana ha sconvolto tutto il settore, 'mister, nocciolina' ha deciso di recarsi sul posto per vedere il da farsi. L'atteggiamento è molto simile a quello dei mediatori di vacche nei nostri centri agricoli, che impazienti di prendersi la percentuale, prendono le mani dei due che devono concludere l'affare e si sforzano per congiungerle ad ogni costo. Certo la percentuale in questo caso è molto ghiotta, sono gli investimenti più sicuri di dollari americani in Egitto, è la sostituzione del ruolo che prima svolgeva l'Iran, e così via, ma il principio più o meno è lo stesso. Solamente che nel nostro caso il mediatore fa finta continuamente di fare lo smemorato e si dimentica che le parti da accordare non sono due ma tre; dalla trattativa infatti sono costantemente tenuti fuori i palestinesi, e sarà quindi impossibile arrivare ad una reale pace senza di loro.

Nonostante tutto questo pare che una ventata di ottimismo abbia invaso. Il Cairo, 'evvva, evviva!' arriva lo zio d'America.

Il primo ministro Mustafà Khalil dopo essere stato messo al corrente delle nuove proposte Usa ha dichiarato che la probabilità di accordo con Israele è buona, dimenticandosi che vi è una ripetizione quasi letterale dei punti firmati a Camp David e che Israele non si è mai sognata di rispettare. È di ieri, inoltre, la notizia di altre requisizioni di terreni arabi in Cisgiordania per darli ad agricoltori israeliani. A questo punto i territori requisiti ammontano ad un sesto della superfice totale della Cisgiordania e di Gaza e non si vede come Israele potrà tener fede agli impegni, che ha sottoscritto, sulla restituzione graduale di questi territori all'indipendenza.

Sadata per l'ennesima volta fa capire di essere con l'acqua alla gola; con una economia in pezzi come si ritrova, l'unica sua speranza, anche partendo dai numerosi contrasti interni anche nel suo stesso partito, per non dire nell'opinione pubblica, è di mettersi al più presto totalmente e a tempo pieno al servizio degli Usa.

D'altro canto, dopo aver mandato inutilmente allo sbaraglio il proprio presidente innanzi agli occhi del mondo, anche l'amministrazione della Casa Bianca manifesta una certa cautela. Le fonti americane ci dicono di trabocchetti che potrebbero nuovamente impedire la firma definitiva del trattato. Gli ambienti Usa mantengono nel contempo uno stretto riserbo sulle proposte di Carter illustrate domenica a Begin, ma uno dei punti ancora insoluti è il ruolo che Washington svolgerà nel caso di una violazione della pace. Carter con questo viaggio si gioca molto; in politica estera infatti gli Usa hanno avuto ultimamente una posizione che al loro interno ha provocato numerose perplessità. Dopo che per quattro anni avevano gestito direttamente i destini di mezzo mondo, lo stare alla finestra o quasi provoca scompensi.

Dopo la mazzata dell'Iran, per Carter l'accordo Egitto-Israele è l'ultima spiaggia per riconquistare un po' di credibilità. Nella gestione della questione iraniana, Cia e Pentagono hanno dimostrato palesemente le loro carenze. Non è la prima volta che i giudizi di politica estera di queste due istituzioni americane risultano inadeguati ai tempi; ultimamente non hanno saputo vedere neppure con anticipo di mesi o almeno di settimane quello che stava succedendo in Iran. A questo punto non vi è stata altra soluzione per Carter se non quella di buttarsi disperatamente nell'impresa di far fare la pace a due nazioni che non fanno che supplicarlo quotidianamente di dar loro più soldi e più armi. Li ha invitati a casa propria, ha cercato invano di forzare 'l'impeto verso la pace', li ha supplicati, li ha minacciati, ha fatto promesse di montagne di soldi e di armi micidiali, ora si è mosso di persona, quasi un viaggio al santuario di Lourdes per una disperata guarigione. Una cosa è certa, mai nessun presidente che ha seduto alla Casa Bianca è sceso così in basso.

Leo G. Guerriero

Dopo la sconfitta di Reza Pahlevi

Cercasi gendarmi per il Golfo

Con la diplomazia, arriva anche la Flotta. Mentre il presidente Carter, nei guai fino al collo, preparava le valigie per recarsi al Cairo, la famosa partaerei Constellation lasciava la base filippina per un viaggio verso l'Oceano Indiano ed il Golfo Persico. L'ultima volta che la Constellation si era scomodata per recarsi in questa zona risale ai tempi in cui il Golfo ancora un gendarme lo aveva, anche se in gravi difficoltà. Infatti la Flotta doveva salvare il defunto regime dello scià. Ora invece il suo lungo viaggio ha un'altro scopo: assumere questo ruolo di gendarme, fino a quando qualcuno sia in grado di sostituire il vecchio guardiano.

Candidati al ruolo sono due: l'Arabia saudita, da sempre amica e rivale di Mohammed Reza, e l'Egitto. Quest'ultimo, per mostrare la propria capacità e buona volontà subito dopo la decisione del nuovo regime iraniano di ritirare le proprie truppe dall'Oman, ha mandato i propri soldati a proteggere il Sultano omanita dai guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione dell'Oman. Questo Fronte è appoggiato principalmente dallo Yemen democratico e perciò considerato alleato dell'Urss.

Collegando questi discorsi all'importanza che ha il Golfo per l'economia dell'Occidente non è difficile giungere alla conclusione che questa volta la Constellation non si muoverà fin a quando uno dei due candidati non vinca il concorso di guardiano della via petrolio. Le difficoltà però non sono poche. L'Arabia Saudita, ha tuttora gli inconvenienti che allora le fecero preferire l'Iran e cioè di essere un paese talmente arretrato sul piano intellettuale da non poter prendere autonomamente alcuna iniziativa; e poi sarebbe 'influenzata' dai paesi arabi della fermezza al punto da non poter eseguire i dettati americani fino in fondo. L'Egitto invece ha degli altri inconvenienti per gli americani. Per primo è abbastanza lontano dalla zona per poter avere un controllo diretto sulla vita quotidiana del Golfo e poi è troppo isolato all'interno del mondo arabo e non ha delle relazioni 'amichevoli' con gli emiri e gli sceicchi. Un rapporto che invece, tra loro e lo scià andava sempre più rafforzandosi. C'è anche un ultimo tentativo: quello di creare tanti piccoli gendarmi in mancanza di uno grande. E qui si può collocare la notizia del ponte aereo che gli Stati Uniti hanno creato tra Washington e Saanà fornendo a [illegible]to paese notevoli quantitativi di armamenti perfezionati e sofisticati da quando è entrato in guerra indiretta con l'altro Yemen.

Edmondo Ruzzi

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 9 marzo 1979

A Milano un nuovo caso di sevizie contro un "sospetto". Ce n'è abbastanza per un'inchiesta di Amnesty International

I torturatori della Questura

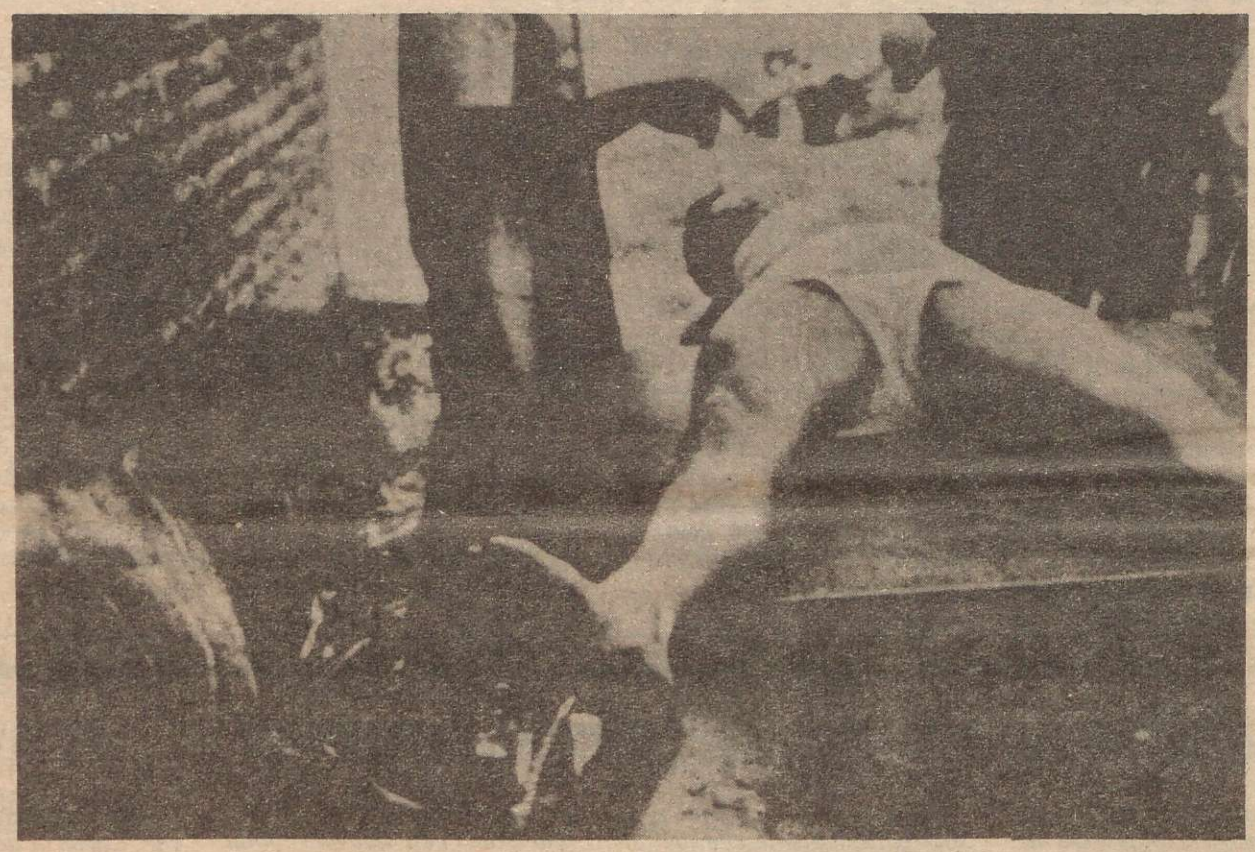
Milano - Dalla raccolta di testimonianze e di denunce che da più giorni stiamo documentando risulta che la tortura subita da alcuni arrestati nel corso delle indagini sul caso Torregiani non è un 'incidente', un fenomeno casuale dovuto alla particolare crudeltà più o meno momentanea di pochi e isolati investigatori. È vero il contrario: la tortura sta diventando sempre più un *metodo* che la questura di Milano usa per condurre i suoi interrogatori nei confronti di sospetti, imputati o chiunque capiti nelle grinfie della Digos o della Ps. Esagerazione? Controlliamo le denunce degli 'autonomi' della Barona, controlliamo la denuncia di quell'impiegato che per alcuni giorni è stato seviziato. Ciò significa perlomeno due cose: 1) queste azioni, proprio perchè si ripetono, non possono svolgersi se non con il consenso dei dirigenti della questura; 2) la situazione sta toccando tali livelli di intollerabilità (sotto il profilo umano, democratico, costituzionale) da dover essere affrontata su tutti i piani, parlamentare e non soltanto. Pensiamo infatti sia giunto il momento di investire anche un organismo come *Amnesty International* della responsabilità di condurre una indagine, e quindi una denuncia circostanziata, su quanto sta accadendo alla questura milanese.

Ma oggi vogliamo documentare un altro fatto gravissimo verificatosi proprio il mese scorso, ed esattamente il 2 febbraio.

Quel venerdì mattina, a Precotto...

Uno studente fuori sede (è della provincia di Parma), P. C., vent'anni, aspetta un'amico alla fermata del metrò. Dieci persone improvvisamente lo circondano, alcune hanno la pistola in mano. 'Non ti muovere, stai lì e fà finta di niente, altrimenti sono guai'. Sono della Digos, non aggiungono altro. P. C. è terrorizzato, ma non può far altro che obbedire. L'amico non arriva: dopo mezz'ora gli agenti, sempre senza fornire alcuna spiegazione, lo caricano su una macchina e lo portano nella casa dove lo studente abita quando sta a Milano (una casa occupata della zona). Tutto viene buttato all'aria, in una prquisizione nè motivata nè giustificata con tanto di mandato. Cominciano qui, in casa sua, i pestaggi. L'amico che vive con lui in quella casa troverà due giorni dopo gli occhiali rotti sul pavimento. Quindi P. C. viene portato in questura e comincia un pestaggio scientifico. Finalmente P. C. comincia a capire perchè gli sta succedendo quel dramma. Lo accusano di essere un terrorista, di avere armi e documenti nascosti chissà dove. 'Non aspettavi un amico, ma un'amica: dicci dov'è, tanto sappiano già chi è'. Le botte arrivano a ripetizione, P. C. ha due costole fracassate. Viene denudato e legato a una sedia, quindi lasciato davanti a una finestra aperta per alcune ore. Ogni tanto, durante questo 'interrogatorio', viene apostrofato così: 'Sù, avanti, adesso dicci che vuoi l'avvocato Spazzali oppure l'avvocato Cappelli!'» Poi ricominciano a picchiarlo. P. C. continua a negare tutto, insiste nel dire che è soltanto uno studente, simpatizzante di Lc. Per tutta risposta uno degli agenti lo schernisce: 'E io sono del Pci, e a voi extraparlamentari autonomi brigatisti vi voglio vedere tutti morti'. Dopo due giorni di questo trattamento P. C. viene rilasciato: nulla - nè poteva essere altrimenti - è emerso a suo carico. Prima di uscire, l'ultimo avvertimento: 'zitto, non aprire bocca, non raccontare niente'.

P. C. se ne è andato Milano. Prima ha parlato con qualcuno di *Radio Popolare* e con altri compagni. Ha paura però. E non a caso uno degli obiettivi della tortura è proprio questo. Tortura e terrore.



In Argentina fanno così. Qualcuno, alla Questura di Milano, vorrebbe imitare i sistemi di Videla? Non staremo certo a guardare. Per questo vogliamo mobilitare l'opinione pubblica, democratica e di sinistra.

Che coda di paglia!

Milano (c.c.) - Se c'era bisogno di ulteriori dimostrazioni della veridicità delle denunce presentate dagli autonomi coinvolti nel caso Torregiani e dai loro parenti, queste son venute proprio dalla Questura milanese. Il Questore Sciaraffia di cui son state chieste le dimissioni da due interrogazioni di Dp e radicali, ha nominato un collegio di avvocati per la difesa degli uomini della Digos e della Squadra mobile che saranno interrogati dal magistrato inquirente, Alfonso Marra. Il tutto prima che il magistrato abbia emesso comunicazioni giudiziarie. Se questa non è coda di paglia...Oltretutto anche la Procura della Repubblica di Milano ha dimostrato di non brillare per celerità. Dopo le denuncie verbali di Fabio Zoppi, Umberto Lucarelli e Roberto Villa (i tre scarcerati per mancanza di sufficienti indizi) è passata più di una settimana senza che fossero controllati i nomi degli agenti della Digos in servizio il giorno dell'arresto di Marco Masala e Sisino Bitti, dando così modo agli uomini del questore di cambiare ad arte nomi ed identità dei picchiatori. Sostanzialmente il procuratore Gresti sta coprendo, come da indicazioni del ministro degli Interni Rognoni, l'operato dei poliziotti. Domenica, lunedì e martedì dopo le perizie mediche, il sostituto Marra è sparito da Milano per partecipare ad un convegno di legulei. Per quel che se ne sa non ha ancora compiuto accertamenti sugli agenti e sui funzionari indiziati; di più, l'altro sostituto procuratore Perrone, interessato alla denuncia dell'impiegato Antonio Macina, seviziato il giorno prima degli autonomi, è ancora assente da Milano.

Nei prossimi giorni il collegio di 'difesa preventiva' predisposto dallo Sciaraffia ha annunciato una conferenza stampa, mà sembra comunque prevalere la logica dell'insabbiamento.

Oggi abbiamo raggiunto un rekord negativo: 15 mila lire! È pur vero che da tempo non informiamo i compagni sulla situazione amministrativa del giornale e sul processo di ristrutturazione, ma crediamo che ciò non possa giustificare una tale caduta della sottoscrizione. Martedì pubblicheremo il contributo del Qdl per l'assemblea dei Delegati; mercoledì pubblicheremo invece un documento sulla ristrutturazione. Da subito, però, chiediamo ai compagni di riprendere in mano con forza le sorti del giornale. Non abbiamo vinto al Totocalcio, nè abbiamo trovato grandi e occulti finanziatori!!

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale sottoscrizione del 8-3-'79	**15.000**
Totale Precedente	**1.232.850.**
Totale complessivo	**1.247.850**

Sottoscrizione del 8-3-'79

Massimo, Antonio (Mi)	10.000
Sez. Lambrate	5.000

Segue